

Bp. 3286

LUIGI BULFERETTI

---

Op. u. 3286

# PREFAZIONE

ALLA

STORIA DEL DIRITTO ITALIANO

(INTRODUZIONE)

DI FEDERICO PATETTA

CON UNA BIBLIOGRAFIA DEI SUOI SCRITTI

---

ESTRATTO

---



---

G. GIAPPICHELLI - EDITORE - TORINO







*Al Prof. Fiore Solarì  
indebito, affettuoso omaggio  
Lug. Bulferetti*

LUIGI BULFERETTI

---

*700550/506  
1325712*

# PREFAZIONE

alla

## STORIA DEL DIRITTO ITALIANO

(INTRODUZIONE)

di FEDERICO PATETTA

con una bibliografia dei suoi scritti

---

ESTRATTO

---



---

G. GIAPPICHELLI - EDITORE - TORINO

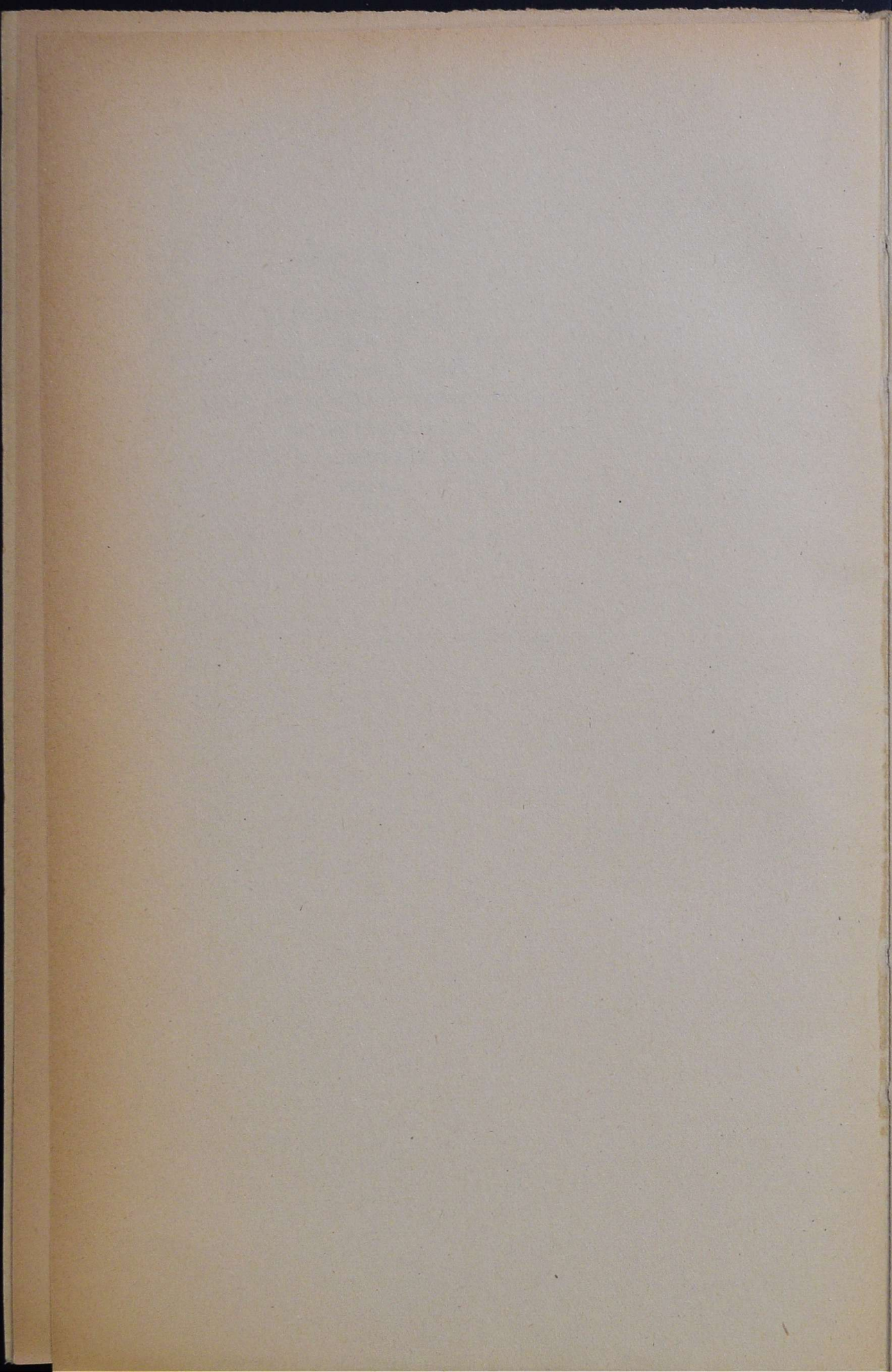


Proprietà letteraria riservata



*Alla cara memoria  
di  
Luigi Sommaruga  
e di  
Flavio Lopez de Oñate  
penetrantissimi nell'idea del diritto  
e troppo presto  
a noi, alla scienza, all'ideale  
rapiti*







## P R E F A Z I O N E

Le due stèsure del 1914 e del 1927 dell'*Introduzione* e le aggiunte posteriori riassumono le esperienze storiografiche del Patetta; e queste, alla loro volta, spiegano la genesi di quelle.

L'ampiezza degli interessi culturali, la profondità nella ricerca, l'equilibrio nel dedurne i risultati, l'erudizione quasi enciclopedica, il rigore del metodo filologico che noi della più giovane generazione dei suoi allievi, ammirammo nell'insegnamento da lui impartito per l'ultimo anno nell'Ateneo torinese (1), troviamo già nella prima pubblicazione del giovane ventiquattrenne, frutto degli studi compiuti dal 1883 al 1887 presso la nostra Università (2) e durante il triennio di perfezio-

---

(1) Cenni biografici nell'*Annuario* 1932-33 della R. Accademia d'Italia (Roma, 1934) con bibliografia aggiornata sino al 1933. Il P., nato in Cairo Montenotte (diocesi d'Acqui, prov. di Savona) il 16 febb. 1867, morto ad Alessandria il 28 ott. 1945, insegnò storia del diritto italiano dal 1892 a Macerata e, successivamente, a Siena, Modena, Pisa, Torino; dal 1933 sino al collocamento a riposo a Roma. Fu anche incaricato di Storia del diritto romano, di Diritto ecclesiastico e di Esegesi delle fonti del diritto italiano.

(2) Nell'*Annuario* 1883-1884 dell'Università di Torino (Torino, 1884) troviamo il P. elencato tra gli studenti del primo anno di Giurisprudenza, quando erano del secondo il Brondi e il Ruffini: il Ronga vi teneva la cattedra di Istituzioni di diritto romano, lo Spanna quella di Introduzione enciclopedica, il Fer-



namento a Torino, Roma e Berlino, nel grosso volume *Le Ordalie* (3). Ma le sue più profonde premesse metodologiche e le considerazioni sulla storiografia in generale e su quella giuridica in particolare nel corso di

roglio quella di statistica e il Nani integrava l'insegnamento ufficiale di Storia del diritto con esercitazioni sulle fonti del diritto pubblico romano. Vigeva il regolamento Coppino del 1876 e l'insegnamento della Storia del diritto teoricamente, avrebbe dovuto abbracciare, come già per la famosa legge Casati, la storia del diritto in Oriente, in Grecia, in Roma, nell'Europa medievale e moderna, come ironicamente ricorderà il P. (*Sunto delle lezioni di Storia del diritto italiano. Introduzione*. Torino, G. Giappichelli, 1927, p. 194; citerò sempre così: *Introd. II*): « i professori erano costretti a far lezione, Dio sa con quanta competenza, sulla legislazione cinese, egiziana, medio-persiana, e via dicendo »; il Coppino, a ovviare gl'inconvenienti verificatisi, aveva bensì precisato « nel corso di storia del diritto è esposta principalmente la storia del diritto in Italia dalla caduta dell'impero romano d'Occidente fino ai codici moderni », ma soltanto con un nuovo regolamento del 22 ottobre 1885 riformò l'insegnamento della Storia del diritto rendendo autonomo e obbligatorio quello della Storia del diritto romano, a Torino affidato per incarico al Carle l'anno stesso, quando il P. è già iscritto al 3° corso. Nel primo corso il P. poté anche seguire, all'Istituto di esercitazioni nelle scienze giuridico-politiche, oltre all'Esegesi delle Pandette del Tedeschi e all'esposizione tenuta dal Ballerini della vita e del pensiero di alcuni scrittori politici italiani (era ancor vivo il ricordo delle lezioni smaglianti del Ferrari), le ricerche del Brunialti sulle origini degli ordinamenti rappresentativi e sulle prime guarentigie di libertà in Italia; particolare interesse dovettero suscitargli gli studi sul diritto e sulle istituzioni sociali primitivi del Carle (l'argomento della sua tesi di laurea e della prima pubblicazione s'inquadra infatti in essi) e le esercitazioni sulle fonti del diritto pubblico romano, sui diritti barbarici e sul diritto statutario municipale italiano tenute dal Nani. Nel secondo anno, 1884-1885 (vedi *Annuario* cit. Torino, 1885), ascoltò le lezioni di Diritto romano impartite dall'Anselmi, preside della facoltà, di Filosofia del diritto (Carle), di Economia politica (Cognetti de Martiis), di Diritto civile (Chironi); il Ballerini continuava la critica degli scrittori politici italiani, il Nani limitava ad alcune fonti del diritto medioevale le esercitazioni, mentre il Carle, pro-



circa mezzo secolo di attività scientifica ebbero uno svolgimento sostanziale difficilmente apprezzato da chi si limiti ad esaminare il grosso della produzione erudita (4) e non si soffermi sulle relativamente poco numerose

seguendo gli studi sulle società primitive, esaminava le dottrine in materia di Herbert Spencer e del Summer Maine, ricordate dal P. nel 1° capitolo delle *Ordalie* che usciranno come pubblicazione (Memoria VIII) dell'Istituto di esercitazioni nelle scienze giuridico-politiche. Nel successivo anno accademico, 1885-1886, lo troviamo iscritto (*Annuario cit.*, Torino, 1886) al 3° corso nel quale il Chironi proseguiva le lezioni di Diritto civile, l'Anselmi quelle di Diritto romano, mentre il Mattiolo svolgeva la Procedura civile, il Germano il Diritto commerciale, il Castellari il Diritto canonico (ancora non era impartito l'insegnamento del Diritto ecclesiastico, cui il P. annetterà la massima importanza, e il Ruffini inquadrerà dapprima le proprie ricerche nella Storia del diritto), il Brusa il Diritto penale (biennale, colla Procedura), il Garelli della Morea il Diritto amministrativo (biennale), mentre il Gariazzo, della cui caratteristica figura il P. serberà a lungo il ricordo anche perchè aveva tenuto l'insegnamento della Storia del diritto, esponeva lo svolgimento storico del diritto internazionale, materia alla quale anch'egli recherà qualche contributo, e il Nani illustrava ricerche sopra alcuni punti della storia del diritto pubblico italiano durante il periodo delle invasioni barbariche. L'anno successivo, quando il P. è iscritto al quarto corso (*Annuario cit.*, Torino, 1887), il Nani, titolare della nuova cattedra di Storia del diritto italiano, svolgeva oltre al corso libero di Egesi delle fonti del diritto medioevale ricerche sopra il diritto penale dei secoli barbarici e il Carle continuava quelle sulla società primitiva: da entrambi deriva alcuni insegnamenti nella sua tesi il laureando, che consegue il grado dottorale il 5 dicembre 1887. Altri insegnamenti in via Po e via S. Francesco da Paola gli avevano impartito il Lombroso (Nozioni elementari di Medicina legale), il Garelli della Morea (Scienza delle Finanze), il Fusinato (Diritto internazionale), il Brunialti (Diritto costituzionale), il Cognetti de Martiis (corsi liberi di storia critica delle dottrine economiche e di esame e storia del socialismo).

(3) Il P. vi professa particolare gratitudine al Carle, al Nani e al Chironi.

(4) Riporto al termine della mia prefazione una bibliografia delle opere del Patetta (che citerò, salvo l'*Introduzione*, colla



pagine(5) nelle quali, prendendo le mosse da un'esperienza oggi quasi incomparabile di ricercatore, chiariva a sè e, sia pure con un po' di quel riserbo che derivava dalla sua modestia di sapiente consapevole dei limiti della sapienza (6) e da timidezza e ironia, agli allievi specie in lavori per lo più non destinati alla *respublica litteraria* ma, come l'*Introduzione*, alla scuola, la ragion

sigla O, seguita dal numero d'ordine nella bibliografia) poichè era suo intento inserirla nell'*Introduzione*, come desumo da una nota autografa inserita nell'esemplare del *Corso di storia del diritto italiano, Parte prima (Introduzione)* (Torino, tip. Gerbora, 1914; citerò sempre così: *Introd. I*) [*« Mettere in principio la bibliografia dei miei lavori. Siccome per quanto modesti sono quelli che conosco meglio ed è umano che siano fra quelli che citerò i più citati frequentemente »*] dal P. conservato col n. 64 nella raccolta dei propri lavori a Cairo Montenotte e destinato a contenere le varianti per una nuova edizione. Senonchè l'edizione successiva (*Introd. II*) riuscì alquanto diversa nell'impostazione generale e nelle trattazioni particolari, sicchè il P. continuò ad aggiornare, almeno sino al 1936, l'*Introd. I*, mentre su due esemplari dell'*Introd. II*, da lui conservati per le correzioni col n. 94, inseriva varianti, aggiunte, appunti per una futura edizione. In tal modo abbiamo due *Introduzioni* entrambe aggiornate dall'autore: più erudita e ricca di riferimenti bibliografici l'*Introd. I*, più curata e superiore dal punto di vista filosofico l'*Introd. II*. In questa edizione postuma, quindi, dò il testo dell'*Introd. II* colle variazioni poste dall'autore (cfr. p. XXXI n. 71) e, in Appendice, la parte dell'*Introd. I*, (pure questa cogli aggiornamenti dell'autore [cfr. p. XXXIX n. 94] e anche miei, ove indispensabile, tra parentesi quadra), non riportata nell'*Introd. II*.

(5) Oltre all'*Introd. I* e *II*, essenzialmente O. 46, 69.

(6) Sul frontespizio dell'*Introd. II* il P. scrisse a penna: *« hospites [in hoc mundo] unius diei praetereuntis: ospiti d'un giorno di questa vecchia terra, siamo, per riguardo alle conoscenze, in condizioni molto inferiori a quelle degli ospiti per l'eternità dell'inferno dantesco. Essi conoscono il passato e l'avvenire... Risultato definitivo d'ogni seria ricerca storica è il conoscere l'imperfezione dei risultati, sia per l'accertamento di gran numero di fatti, sia per il giudizio su molti personaggi... »*.



d'essere e la natura dell'attività storiografica. E la chiarificazione dei problemi fondamentali illuminava l'ulteriore attività erudita, che pur resta la nota dominante nella sua operosità. In lui come nel Croce l'interesse filosofico si fece strada tra la « discorde fisionomia di erudito, aneddotista, letterato e involontario filosofante » (7), ma fu quasi sopraffatto da quella che definiremo passione d'umanista, naturalmente di un umanista formatosi nella seconda metà del secolo XIX in pieno trionfo del metodo storico. Possiamo dire « involontario filosofante » l'autore delle *Ordalie*, che ripete sovente, talvolta con una punta di scetticismo, quanto aveva appreso nei corsi dettati da Giuseppe Carle sulla Filosofia del diritto e sulla scienza sociale (cioè sulla Sociologia) (8), ma, corroborato da un penetrante spirito critico, si stacca più volte dall'insegnamento del maestro, per esempio quando inclina alla teoria dell'*orda* anzichè a quella patriarcale (9). Anzi polemizza, in alcuni punti, collo stesso Spencer, del quale accoglie la ricostruzione di determinati caratteri psicologici dell'uomo primitivo, ma non già l'esclusione nell'uomo primitivo dell'idea di relazione causale e della curiosità (10), nè la dottrina che fenomeni naturali che pur dovevano certo aver col-

---

(7) Cfr. A. PARENTE, *Il problema della storia* in *Rassegna d'Italia*, fasc. febbraio-marzo 1946 dedicato a B. Croce.

(8) Sull'insegnamento del Carle cfr. la memoria, ricchissima di notizie, di G. SOLARI, *La vita e il pensiero civile di G. Carle*, R. Accademia delle Scienze, Torino, 1928. La sua opera *La vita del diritto nei suoi rapporti colla vita sociale. Studio comparativo di filosofia giuridica* (Torino, 1880), come pure la pro-  
lusione *Genesi e sviluppo delle varie forme di convivenza civile e politica*, sono presenti al P., che ebbe comune col Carle l'esigenza di spiegare il carattere della norma giuridica mediante la ricostruzione della psicologia individuale e sociale e il carattere della convivenza sociale.

(9) *Le Ordalie*, pp. 9-10.

(10) *Ib.* p. 5.



pito vivamente la fantasia primitiva non possano aver fatto nascere in essa, contrariamente all'opinione del Vico, l'idea dell'oltretomba poichè, secondo lo Spencer, la prima forma d'animismo sarebbe stata il culto dei morti (11). Il metodo instaurato dal positivismo spiega com'egli abbia intrapreso e condotto lo studio di un argomento che ha interesse non solo archeologico, ma pel giurista, pel filosofo, pel sociologo (12) e, dove non basta la filosofia e la storia del diritto, s'affidi ad altre scienze, ricercando nello studio dell'uomo e delle società primitive « quali condizioni individuali e sociali debbano necessariamente dar adito al giudizio di Dio, come esso si svolga parallelamente alla religione, come scompaia dove l'autorità sociale è fortemente costituita » (13), giacchè, quella che il positivismo considerava filosofia altro non era che una serie di generalizzazioni di esperienze relative alla psicologia, le quali, supposte costanti, dovevano servire tra l'altro a ricostruire la realtà storica dove mancava o difettava la testimonianza. E se, nel caso dei giudizi di Dio, si trattava di istituzioni che « nate nei primordi dell'incivilimento, e non atte per natura a trasformarsi gradatamente seguendo passo passo l'evoluzione individuale e sociale, si riscontrano fondamentalmente immutate presso genti in condizioni di civiltà diversissime, finchè, nei popoli più colti, scompaiono senza lasciar tracce di sè », cioè, di istituzioni oggi senza interesse che non sia puramente storico, secondo il P. « d'altra parte, esse per la loro universalità sono dati preziosi in quel tormentoso studio sulle origini delle istituzioni umane, che è in certa guisa una caratteristica del moderno indirizzo scientifico, e dimostrano come, risalendo appunto alle origini, perda im-

---

(11) Ib. pp. 7-9.

(12) Ib. p. VI.

(13) Ib. p. IX.



portanza la distinzione tra le varie razze, e si scorga invece quasi un nucleo comune ». Ma l'allievo del Carle, fortunatamente, più che di ricostruire il « nucleo comune » e di definire il concetto che oggi diremmo empirico del giudizio di Dio (14), cioè astratto, giacchè la sua ricerca non era solo di storia del diritto ma anche di « scienza del diritto comparato » (15), si preoccupava di illustrare che cosa fosse stato concretamente, per quanto nell'illusione di chiarire « quel che ogni popolo è poi chiamato ad elaborare, ed a svolgere diversamente in corrispondenza delle proprie facoltà e delle condizioni esterne, abbandonando nel cammino ciò che non corrisponde ai bisogni costanti della società umana, ma a condizioni individuali e sociali proprie solo d'un determinato periodo di civiltà ».

Anche questa dei « popoli » e delle loro « facoltà » erano generalizzazioni care al metodo positivistico come comprenderà in seguito e le rinnegherà insieme con altre generalizzazioni analoghe (16). E nel 1914, nell'*Introduzione*, preciserà i limiti della scienza del diritto comparato.

A giustificare l'estensione della ricerca a tempi così diversi, dalla preistoria al basso medioevo, e ai luoghi più lontani dell'orbe, il P. ricorda la massima « in sè certo esagerata » del Thibaut « che la storia del diritto, per essere veramente utile, deve estendersi a tutti

---

(14) A ciò è dedicato il capitolo I.

(15) Orientamenti su questa e altrettali discipline erano venuti al P. durante gli studi universitari anche dal Discorso inaugurale tenuto nel 1886 dal Nani (cfr. *Introd. I*, p. 108 n. 1).

(16) Una nota autografa in *Introd. II*: « rappresentazioni di stati di corruzione o di alta moralità di certi popoli: il romano antico, il francese moderno, l'americano, sono sempre esagerazioni: figure idealizzate o caricature, mostri. In realtà c'è sempre bene e male: il prevalere dell'uno o dell'altro non è mai assoluto... ».



i popoli antichi e moderni », dove l'ambiguità del termine « utile » è la stessa ambiguità di tanto hegelismo e di tanto positivismo rispecchiata dalle concezioni allora fiorite in ordine alla filosofia della storia e alla storia del diritto: storia che era generalizzazione di esperienze, e che quindi usurpava il nome di filosofia, posta a servizio di scienze particolari, colle quali pertanto veniva a confondersi sia quanto al metodo (intellettualistico), sia quanto al fine pratico (17). Guidato dal suo istinto di storico cerca di sgombrare, non senza fatica, il terreno da queste false premesse che gli sono d'impaccio nella stessa ricerca erudita, perchè lo condurrebbero più che al generale al generico e all'ipotetico predicato erratamente come esistenziale, e contraddicono, a un certo punto, col buon senso. Ma dal Carle aveva derivato anche l'amore alla tradizione italiana del Vico, del Romagnosi, del Gioberti, del Mamiani, del Mancini: col tempo si libererà dall'intrepretazione sociologica della *Scienza nuova* e vedrà i limiti del pensiero del Romagnosi e del Mancini, ma nell'insegnamento lo scienziato sarà sempre tutt'uno coll'educatore civile. Se la tendenza all'erudizione, pur vivificata dall'amore del passato pervasa cioè da un alto senso d'umanità, lo portava a coltivare con fervore i « buoni studi », era impedito di soffocare i più alti interessi spirituali da alcuni principi che portava radicati nell'animo e che si compendiano nelle credenze fondamentali del cristiano indipendentemente dalla professione di cattolicesimo e dalla sua pratica e nella coscienza della grandezza della tradizione italiana. Principî, soprattutto i primi, non sempre perfettamente coscienti ed elaborati, quasi sempre

---

(17) Il Solari, o. c., ricorda come pel Bertinaria la filosofia della storia non fosse solo scienza speculativa, ma pratica (p. 9). Sui nessi tra filosofia della storia e filosofia del diritto vedi ivi. Nell'*Introd. I e II* il P. si preoccupa di stabilire i limiti dell'utilità pratica della storia del diritto.



confusi con quello che, per i nostri compatrioti, è il buon senso; coscienza, che, alcune volte, può addirittura sembrare sciovinistica, mentre era, se mai, reazione all'intescamento, per usare la sua espressione, dal quale allora erano caratterizzati anche gli studi di storia del diritto, e al quale incominciavano e reagire i fondatori di quella che, forse non troppo felicemente, fu detta scuola nazionalistica (18). Lo Schupfer formatosi in Università germaniche, come il Pertile, godeva di un prestigio grandissimo anche a Torino, dove il Carle gli era molto amico, e il Nani non poteva dare ormai grande aiuto al P. in quella che sarà la battaglia, pratica e scientifica a un tempo, più importante nella sua lunga attività di studioso (per tempo il P. comprese i limiti del Nani e ce ne lasciò un giudizio brevissimo e piuttosto severo) (19); anche il metodo del Carle gli appare ben presto insufficiente commisurato alle esigenze della storiografia vera, come da più parti veniva rilevato: i giuristi lamentavano che quel metodo fosse più da sociologi che da tecnici del diritto (20), e chi aveva sensi

---

(18) La prolusione del BRANDILEONE, *Di un indirizzo fondamentale degli odierni studi italiani di storia del diritto* (in *Filangieri* vol. XIII) è del 1888 e sarebbe uno dei fondamenti di questa scuola. Accanto ad essa, in nota autografa sull'*Introd. I*, il P. collocò l'opuscolo del TAMASSIA, *L'elemento latino nella storia del diritto italiano* (Padova, 1901). Giustamente M. ROBERTI (*Il metodo storico di Nino Tamassia*, in *Rivista storica del diritto italiano*, 1932, I) chiama la scuola nazionalista anche padovana o italiana, e ricorda le prolusioni di Pisa del 1888 e del 1894. Com'è noto, questa reazione contro la scienza germanica, in quanto significava una specie d'imperialismo culturale, si verificava in quegli anni anche in altri campi: ricordiamo il Mancini e il Ceci, citati anche dal Croce. Per più ampie notizie: A. SOLMI, *La storia del diritto italiano*, Roma, 1922.

(19) Nota autografa in *Introd. I*: « più giurista che storico: storico improvvisato cui nocque la troppa fortunata carriera ».

(20) Cfr. la recensione del Majorana alla 2<sup>a</sup> edizione de *La vita del diritto* ecc. (Torino, 1890).



bilità storica si seccava delle generalizzazioni (21), che, anzichè precisare nella sua individualità il fatto storico, lo dissolvevano colla pretesa di spiegarlo mediante il *simile* anzichè cercar la ragione del *diverso*. Il P. si trovò, quindi, dapprima quasi isolato col Brandileone e col Tamassia: la polemica antitedesca si preannunzia già nel 1890 in una memoria accademica che è il primo di una lunghissima serie di contributi eruditi, nei quali, oltre a rivelare meravigliose doti di ricercatore esperto e paziente, di espositore chiaro e conciso, sì da apparire quasi divulgatore anche nelle più ardue materie, con rigorosa disciplina filologica appresta un materiale di grande solidità per la successiva elaborazione storica e demolisce ipotesi, tesi, illazioni, generalizzazioni di celebri storici tedeschi seguiti anche da italiani. Non è definitivamente accertata, sostiene con modestia in quella memoria (che apre anche la serie delle numerosissime comunicazioni alla gloriosa Reale Accademia delle Scienze di Torino), l'opinione del Boretius, condivisa dal Brunner e dal Conrat, per non ricordare il Pertile, il Salvioli e altri, che la Collezione di Ansegiso non sia stata usata in Italia e che quindi alcune compilazioni, nelle quali appare, non siano d'origine italiana (22). Oltre che su un gruppo di documenti vercellesi che gli è di sostegno a questa tesi e che gli fornirà materia per altre affermazioni, la sua attenzione già sin d'ora si polarizza anche verso i problemi relativi allo studio scientifico del diritto nell'alto medioevo, e, forte

---

(21) Vedi le osservazioni del Salvioli alle *Ordalie* (in *Rivista Italiana per le scienze giuridiche*, 1891) e quelle del Ruffini.

(22) O. 2 Le precisazioni del P. hanno grande importanza in quanto, com'è risaputo, la collezione d'Ansegiso è la più antica e una delle più diffuse raccolte di capitolari. Lo stesso ms. della Biblioteca capitolare di Vercelli attribuisce a Bernardo un capitolare, già attribuito a Carlo Magno (787), emanato a Mantova nell'813.



di una profonda preparazione paleografica (23), dimostra, in un denso articolo, come sia « interamente errata » la descrizione data dallo Haenel del manoscritto torinese F. II. 14, sul quale richiama ancora l'attenzione « ora che lo studio delle glosse e delle opere dei più antichi giureconsulti è meritamente in tanto favore presso i dotti » (24).

La storia delle fonti attrae il giovane, che vi trova possibilità di vere e proprie scoperte e argomenti per tentare di limitare tra i suoi connazionali l'eccessiva subordinazione alla scienza tedesca: egli ha conosciuto anche di persona in Germania molti di quei dotti (25); e pur apprezzandone le indubbie grandi qualità, vuole mostrarne i limiti: *aliquando bonus dormitat Homerus*: anche le opinioni di un Brunner e di un Conrat possono essere non ben fondate, ed errate alcune descrizioni di testi dello Haenel, e possono essere sfuggiti all'Hinschius « nella classica introduzione alla sua edizione dello Pseudo - Isidoro » nella quale « indica e classifica tutti i manoscritti di cui ebbe conoscenza », parecchi manoscritti, non segnalati più tardi neppure dallo Schulte, quali l'E. II. 26 della Biblioteca Nazionale di Torino e l'LXXX della Biblioteca capitolare di Vercelli, che il P. descrive con brevità ed esattezza (26).

---

(23) Il P. esprime la propria riconoscenza a Carlo Cipolla, allora professore di Storia moderna nella facoltà di lettere torinese, per gl'insegnamenti ricevuti in materia paleografica. Probabilmente trasse profitto anche dall'insegnamento del Flecchia e da quello impartito nella Scuola annessa all'Archivio di Stato di Torino.

(24) O. 3.

(25) Per giudizi del P. su questi grandi storici tedeschi cfr. l'Appendice.

(26) O. 4. Le ricerche a Vercelli originano anche altri articoli (O. 5, 6, 7, 8) nel 1890-91 nei quali il P. descrive e discute la data del manoscritto degli atti del concilio di Ravenna, di-



Dai contributi importanti, ma limitati, sulle fonti franche e canoniche, passa a un argomento di ben più ampio respiro, alla storia del Breviario alariciano, della sua diffusione, della sua conoscenza in Italia, in polemica collo Schupfer, col Calisse, collo stesso Conrat (27), a proposito del quale mentre recensisce la prima parte della *Geschichte der Quellen u. Liter. des röm. Rechts in früh. M. A.* formula varie critiche (28). Le ricerche filologiche, animate dallo spirito polemico, si succedevano col porsi di nuovi problemi nel corso dell'indagine, col loro allargarsi in problemi più vasti, ma quasi sempre limitati alla storia delle fonti e, in particolare, della fortuna di alcune. Ma i risultati sono già tali da condurre alla formulazione di alcune tesi di carattere più generale confortate da nuove ricerche (29), che il

---

mostra del secolo X, anzichè del IX, il codice che è probabile fonte del modenese e anche del parigino latino n. 752 *olim* 841 e congettura che il capitolare di Lamberto imperatore fu conservato da una sola classe di manoscritti facenti capo al manoscritto vercellese. In O. 9. l'esistenza di mss. del Breviario alariciano in alcune città dell'Italia settentrionale, come Vercelli, induce il P. ad affermarne l'uso come fonte sussidiaria.

(27) O. 9. Secondo il P. abbastanza diffuso dopo la conquista franca, trascurato dalla scuola di Pavia, conservato probabilmente come fonte sussidiaria di diritto in alcune parti dell'Alta Italia, fu sconosciuto alla scuola di Bologna.

(28) O. 11: vi si veda, per es., la parte riguardante le *Exceptiones Petri* punto fondamentale nella polemica Fitting-Conrat.

(29) In O. 10 il P. illustra una compilazione di diritto romano ad uso del clero nel sec. IX (*Capitula ex lege iustiniana* in Ms. Vallicelliano XVIII), estratti dell'*Epitome Juliani* ad uso del clero (in Ms. Vaticano 3830), due capitoli della *Summa Perusina* (in Ms. Vercellese dell'*Epitome di Giuliano*) e dà una nuova lettura, dopo il Conrat, del Ms. Vallicelliano B. 32. Sul Ms. Vallicelliano XVIII ritornerà in O. 17 per notare come il Maassen non ne abbia tenuto conto nei riguardi della *Concordia canonum* di Cresconio e non abbia neppure esaminato il Vaticano 5748. In O. 12, con riferimento all'opera di Teodoro von Dydyski, elenca mano-



P. conduce ponendosi nel vivo di una polemica allora al suo culmine tra gli storici del diritto, sulla fortuna delle fonti romane nell'alto medioevo, dalle leggi romano-barbariche alla scuola di Bologna. Alcuni studi riguardano ancora più o meno direttamente argomenti già trattati, di storia delle fonti canoniche, p. es. (30), ma il suo interesse è ormai polarizzato, nel 1892, a dimostrare una tesi storica fondamentale: « Nella storia del diritto ed in generale della civiltà italiana l'elemento romano ha un'importanza innegabilmente ed incomparabilmente superiore a quella dell'elemento germanico: si potrebbe anzi fino a un certo punto dire, che la vera storia del

---

scritti delle Istituzioni giustiniane conservati nelle biblioteche romane da questi non elencate, confronta, con ricerche a Torino, Milano e Firenze, quelli da esso citati, formula osservazioni sulla scrittura e sull'ortografia e si rifà a proprie ricerche sulle glosse preaccursiane e prebolognesi, delle quali dà saggio. Carattere di ricerca paleografica ha pure O. 19 a proposito dei frammenti del Vangelo di S. Luca editi dal Bianchini di su un Ms. della capitolare di Perugia. In O. 12 bis si occupa nuovamente del ms. Vallicelliano, F. 54 e del Modenese, I, 4 contenenti estratti del codice giustiniano, del ms. vercellese dell'*Epitome Juliani* contenente glosse e somme di costituzioni del codice giustiniano; descrive, correggendo il Bluhme, i frammenti del ms. delle Istituzioni di Montecassino, quattro mss. delle Istituzioni anteriori ad Accursio della Biblioteca reale di Bamberg, un nuovo ms. della *Epitome Juliani* (Vaticano-Ottoboniano 1942, *Questiones in schola Bulgari disputatae* poi edite da lui) in aggiunta ai venti indicati da Haenel; accenna a un ms. del Breviario Alariciano sconosciuto ad Haenel; aggiunge nuovi mss. dell'*Epitome exactis regibus* ai venti di Conrat e Alach; analizza estratti del ms. Bracciano I, B, 12; analizzando il ms. Berlese lat. Fol. 269 fa cadere « l'argomento apparentemente più valido in favore della conoscenza delle Pandette durante tutto il M. E. ».

(30) Così in O. 13 a proposito del diacono di Lione Floro, morto verso l'860, commentatore di alcune delle cosiddette costituzioni Sirmondine (scoperte e illustrate dal Maassen) che cercava nel diritto romano un'arma di difesa contro gli arbitrii del potere laico; il P. sfrutta il Ms. Vatic. Regin. 598. f. 61.



nostro diritto incomincia solo col secolo XI, quando il diritto romano, proclamato *lex omnium generalis*, modifica snaturandolo il diritto longobardo, alle cui lacune dovrebbe supplire » (31); non solo, ma il P. sosterrà che non si può parlare neppure di un diritto germanico e avrà sempre, anche più tardi, parole severe per gli studiosi nostrani che celebrano l'elemento germanico quale origine di vari benefici per la nostra civiltà, come il Ricotti che « servi di testo scolastico a parecchie generazioni » (32).

Com'è risaputo allora era al suo culmine la disputa sullo stato del diritto romano in Italia nel medioevo: la tesi formulata dal Giesebrecht nel 1845, ma nel campo delle lettere, sulla assoluta ignoranza nella quale in quei secoli sarebbe stata immersa la Penisola, condivisa anche da noi da Domenico Bartoli, aveva trovato il confutatore nell'Ozanam, che già nel 1850 aveva sostenuto essersi sviluppate nell'alto medioevo in Italia importanti scuole, e il Fitting, seguito dal nostro Chiappelli, dal 1875 al 1888 aveva esteso queste conclusioni al campo del diritto. Il Fitting aveva addirittura sostenuto la superiorità della scienza umanistica dell'alto medioevo in Italia in confronto al periodo posteriore e alla scuola di Bologna, l'uso del *corpus juris* e di altre fonti ignote alla scuola bolognese, il fiorire di scuole di diritto, come quella di Roma. All'opposto il Conrat negò l'esistenza di una scienza del diritto romano sino verso il 1050 e la conoscenza del Digesto, e il Mommsen rimproverò al Fitting l'ipotesi data come realtà. Le celebrazioni centenarie dell'Università di Bologna (1888) furono l'occasione per il Fitting di confermare che gli studi scientifici del diritto erano stati uniti colle scienze del *trivium*,

---

(31) O. 14 importantissimo sull'introduzione e sull'uso del Digesto a Bologna, e sul Ms. sessoriano 43 della Vittorio Emanuele di Roma.

(32) *Introd. I*, p. 31 e n. 1.



che l'età prebolognese aveva conosciuto trattati e glosse, contro l'affermazione di Odofredo, che Pepo era stato un vero precursore di Irnerio, a proposito del quale accettava il racconto di Odofredo e quello di Durando Uspegense relativo ai rapporti colla contessa Matilde. Lo Schupfer, il Brugi e il Calisse aderirono a questa tesi. Ma la rassegna del Landsberg e l'apparizione del grande lavoro del Conrat nel 1891 compromisero la stabilità dell'edificio fittinghiano. Dopo gli studi del Mor, sappiamo oggi molte cose sull'uso del Digesto nell'alto medioevo; dopo la classica monografia e altri importanti lavori del Besta abbiamo una messa a punto delle questioni relative a Irnerio; al P. dobbiamo, nella grossa questione, una serie di studi talora decisivi, che si chiudono in certo modo nel 1900 coll'edizione della *Summa perusina*, documento del basso livello nel quale versa nella seconda metà del sec. VII o al principio dell'VIII la coltura giuridica. E non è qui il caso di ricordare il Ficker, il Padelletti, il Del Vecchio.

Il coscienzioso adempimento dei doveri connessi all'insegnamento in Università lontane dai suoi monti liguri-piemontesi e non sempre favorevoli alla continuazione delle ricerche scientifiche non interrompe l'attività dell'erudito, e alla fondamentale memoria sul Breviario alariciano tengono dietro, l'anno successivo, quella sull'origine (stabilita verosimilmente tra il 785 e il 790 come compilazione attuata per autorità reale) della *lex Frisionum*, tra tutte le leggi popolari germaniche la sola di cui non resti alcun manoscritto, con una serrata critica del testo stabilito dall'Herold (33), e l'edizione (che si collega alle polemiche sulla scuola bolognese), preceduta da eleganti e dotte pagine latine, nella *Biblioteca iuridica medii aevi* di Augusto Gau-

---

(33) O. 16.



denzi (34), delle *Questiones in Schola Bulgari disputate* (ex Cod. Ms. Vaticano Ottoboniano saec. XII n. 1492), della *Summula de pugna* di Rofredo Beneventano, dell'*Abbreviatio institutionum*. In altra nota il P. determina l'anno della promulgazione dell'Editto di Teodorico, contro l'opinione (condivisa dal Calisse) che lo ritiene il 500, nel 524, seguito dal Gabotto e da altri (35). È la revisione meticolosa dell'opera degli eruditi tedeschi e anche italiani, la sua integrazione con fonti ignote o mal note (36), la stesura di capitoli importantissimi per la storia del diritto, come si vede nell'articolo, che è una vera e propria monografia organica, *Delle opere recentemente attribuite ad Irnerio e della Scuola di Roma* (37), nel quale confluiscono anche i risultati di precedenti ricerche. Materia quest'ultima irta di questioni controverse, sulla quale il P. concentra, come accennammo, per più anni parte della propria attività, prendendo le mosse ora dal Ms. Senese I, IV, 13 relativo alla *Summa codicis* di Placentino e a Rogerio (38);

---

(34) Scripta anecdota glossatorum, vol. II: Scripta anecdota antiquissimorum glossatorum scilicet Rainerii de Perusio, Rofredi Beneventani, Anselmo de Orto Hugolini, Johannis Bassiani, Aliorumque. Praeit Hincmari Remensis Collectio de Ecclesiis et Capellis, accedit Boncompagni Rethorica novissima. Prodeunt curantibus Augusto Gaudentio, Johanne Baptista Palmerio, Fridrico Patetta, Johanne Tamassia, Victorio Scialoia. Bononiae, 1892 (O. 20, 21, 22).

(35) O. 18. Connesso a questo lavoro O. 26 nel quale il P. esamina due frammenti del Ms. viennese dell'*Epitome Juliani*, la *Lectio legum* e i frammenti gaudenziani.

(36) P. es., in O. 27 il P. segnala il passo di S. Paolo sulla venuta dell'Anticristo non trovato dal Fitting editore delle *Questiones de juris subtilitatibus* da lui attribuite a Irnerio (notevole quanto scrive circa il Ms. Vallicelliano B. 63).

(37) O. 29.

(38) O. 33. Com'è noto, la più antica *Summa* conosciuta è quella di Rogerio, ultimata da Placentino che la rielaborò; secondo il P. mancano accenni a una *Summa* di Irnerio.



ora dal Ms. 1317 della Biblioteca del Troyes (39) che «interessa[va] vivamente i cultori della storia letteraria del diritto, perchè, essendo stato giudicato nella sua prima parte del principio del secolo duodecimo, fornisce un argomento [ritenuto] di qualche valore per l'attribuzione ad Irnerio di tre opere che vi sono contenute, cioè della *Summa codicis*, delle *Questiones de iuris subtilitatibus* e della *Summa legis longobardorum* » (40); ora dalla «lunga e vivace risposta» di Ermanno Fitting a difesa della tesi che la scuola di Bologna sia derivata direttamente e immediatamente da quella di Roma mentre il P. afferma mancare le prove e della continuità, e che Irnerio abbia insegnato prima a Roma quindi a Bologna e che le *Questiones* siano state scritte a Roma da Irnerio nel 1082 (41); ora, infine, dalle considerazioni dello Zachariae von Lingenthal e del Mommsen per criticare il racconto di Odofredo, e dal Borgo, dal Savigny, dal Bonaini per ricostruire la leggenda amalfitana (42). Il P.

---

(39) O. 36.

(40) Il P. non crede affatto a questa attribuzione e quindi dà una nuova descrizione, assai diffusa anche dal punto di vista paleografico, del codice, e, contro la cronologia stabilita dal Fitting, caduto in errori evitabili da «chiunque abbia qualche pratica di manoscritti», riconduce quasi tutto al settimo ed ottavo decennio del secolo XII.

(41) O. 37; in questa controreplica il P. dimostra tra l'altro, che nè le *Questiones* (comilate tra il 1144 e il ristabilimento, ad opera di Innocenzo III, dell'autorità pontificia) nè la *Summa Codicis* possono essere opera d'Irnerio. Un semplice sguardo all'indice-sommario indica anche al superficiale lettore l'importanza delle questioni svolte e il procedere serrato delle argomentazioni polemiche.

(42) O. 40: il castello dello Zachariae a proposito dell'influenza della scuola costantinopolitana su quella di Bologna e delle relazioni tra Irnerio e la scienza giuridica bizantina nell'Italia meridionale si basa su falsi presupposti. Il Buonamici combatte l'ipotesi formulata dal P. sull'origine della leggenda amalfitana e questi replicò in O. 41.



ammette che nel *trivium* fosse compreso l'insegnamento ma elementare del diritto; a Roma una scuola di diritto esisteva certamente sino alla guerra gotica, ma le ipotesi del Fitting sull'origine romana del *Brachylogus*, della Glossa torinese, delle formule processuali, della formula di testamento contenuta nel C. 256 della *Collectio pragensis*, e degli insegnamenti di Geminiano e di Irnerio sono demolite dal P. che dimostra gli errori di Odofredo e la probabile scomparsa della scuola di Roma in seguito all'invasione longobarda: nei secc. VII e VIII le condizioni della scienza romanistica segnano un enorme peggioramento e nel sec. IX falliscono i tentativi di restaurazione di Lotario.

È noto come la tesi principale del Fitting si sviluppi in altre tesi di grande importanza: p. es. sulla scuola di Ravenna e come la questione oltre che dal P. sia stata ripresa in Italia da tanti altri illustri studiosi: dal Calisse, che seguì il Fitting circa la scuola di Ravenna, al Salvioli che credette a una scuola di Nonantola, al Solmi e al Vaccari che s'occuparono della scuola di Pavia e al Leicht, che, con quest'ultimo, esaminò le influenze delle scuole di Ravenna e di Pavia su quella di Bologna, mentre il P. esclude l'esistenza della scuola pavese. Le osservazioni del P., poi, sulle sigle irneriane e su tanti altri argomenti sono fondamentali. Eravamo ancora, è vero, al dibattito delle questioni esaminate dal punto di vista filologico, ma solo grazie a queste indagini erudite sono oggi possibili lavori di vera e piena storiografia nei quali si cimentano penetranti ingegni come quello di un Calasso.

Parallelamente il P. conduce altre ricerche su diversi argomenti più o meno direttamente legati a problemi che si era proposto in precedenza in materia paleografica, o di fonti varie (43), o di testi rari o curiosi

---

(43) Tali le origini della memoria accademica relativa ai frammenti (tre fogli palinsesti), segnalati dal Peyron e dal P.



che gli si presentano nel corso di più ampie ricerche e che si connettono a questioni d'attualità tra gli storici del diritto e i giuristi (44) (grande acume nella tecnica del diritto ebbe il P., come ricordano quanti lo conobbero), o di documenti che, con mirabile fiuto d'antiquario, trova in commercio e acquista (45) per la propria collezione di codici, di manoscritti, d'incunabuli, di libri rari e preziosi ch'egli raccoglie a Cairo M. insieme con una ricchissima biblioteca, la quale testimonia non

---

dati in apografo in O. 31 (O. 30 contiene in breve quanto sviluppato in O. 31), del codice teodosiano (in O. 45 l'esame paleografico dà due indizi favorevoli all'ipotesi del Peyron dell'origine bobbiese); e di O. 39 in cui il P. descrive e dà il testo di un frammento di *capitulum missorum* poco correttamente pubblicato dal Porro colla falsa indicazione « fragmentum inventarii », avente le particolarità paleografiche del IX secolo.

(44) Questa, probabilmente, l'occasione di O. 32: l'opinione del Brandileone a proposito dell'intervento dello Stato nella celebrazione del matrimonio in Italia prima del Concilio di Trento era stata criticata dal Ruffini, documenti al riguardo pareva offrire il formulario veneziano edito dal Thaner; il P. esamina le orazioni nuziali delle raccolte di Gregorio Britannico e di Giovanni Donato Giocondello, quelle di Agostino Dati e di altri umanisti, si sofferma sull'intervento del pubblico ufficiale all'atto della celebrazione del matrimonio, sulle formule di matrimonio longobardo modificate per influenza del diritto canonico, quindi sul matrimonio per *verba de praesenti* con manifestazione diretta del mutuo consenso e sulle interrogazioni agli sposi.

(45) In O. 35, p. es., con un documento del 1189 acquistato nel 1895, dimostra l'esistenza di un Vacella giureconsulto mantovano del sec. XII, mentre il Merkel aveva pensato potesse essere tutt'uno con quel Vacario cui il Liebermann aveva attribuito un'operetta sul diritto longobardo che si trova nel Ms. chigiano E VII 218 e in un Ms. della raccolta dello Haennel. Il Fitting, descrivendo quest'ultimo, aveva prospettato che « Vaccella » fosse un diminutivo di Vacario.



solo la squisitezza del P. bibliofilo ma la varietà dei suoi interessi (46).

Il secolo nuovo vede compiuta l'edizione della *Summa perusina* testo importante nella polemica accennata sulle condizioni dell'insegnamento del diritto; già dieci anni prima (47) il P. s'era accorto che l'Heimbach non fu « rei palaeographicae satis gnarus », ma solo ora può dare all'Italia un'edizione critica sotto tutti gli aspetti eccellente.

Nonostante questa feconda operosità distribuita tra la ricerca scientifica l'insegnamento e la raccolta a vantaggio del paese di opere rare o pezzi unici che potrebbero anche emigrare all'estero, il P., colla modestia che gli è propria, « non è solo condotto a considerare qual minima parte dello scibile rappresenti quella scienza per la quale pur sente che saranno inadeguate le sue forze e breve la sua vita, ma a rivolgersi anche una ben grave domanda, quale cioè sia stato il frutto dei suoi studi e se, come l'erudito deriso da Faust, egli non si sia per troppo tempo rallegrato fanciullescamente, quando, in luogo dei tesori sognati, non scavava forse che umili vermicciuoli » (48). La prolusione senese del 1902 è un elevato documento dell'animo del Maestro, il cui caro sembiante ci è impresso nella memoria talvolta atteggiato a tristezza pensosa, a insoddisfazione, perchè l'animo suo si pone problemi e prefigge mete sempre più alti e ha la coscienza sempre più precisa dell'inadeguatezza delle possibilità umane a tanto compito; lo sorregge il pensare che « anche un modesto la-

---

(46) Ora la raccolta dei mss., degli incunabuli, dei preziosi e dei rari si trova, per disposizione testamentaria, alla Vaticana, dove sarà probabilmente dedicata al P. una sala.

(47) O. 44: « cum exeunte anno 1890 librum Perusinum [e cioè il Ms. 18 della Capitolare di Perugia] obiter inspexissem ».

(48) O. 46. Su altrettali considerazioni, analoghe a quelle del Droysen, si ricordino le osservazioni del Croce.



voratore » può portare utili contributi al grande edificio scientifico, come più tardi annoterà nell'*Introduzione*, nel lavoro che lascia alla scuola: « La molla che ci fa agire è tutt'al più la speranza, non la certezza del risultato: non è la scienza, è il sentimento, soprattutto il sentimento del dovere » (49). Ed è anche, quella prolusione, la testimonianza della robustezza, della capacità storiografica attinta dal P., che delinea, in sintesi vigorosa, fondandosi principalmente su documenti giuridici, la storia di una comunità, quella di Belluno: « storia di una lotta di classi, contenuta dal potere centrale entro certi limiti, combattuta ordinariamente non sulla piazza, ma nei tribunali e davanti ai supremi poteri dello stato, continuata con ammirevole costanza di generazione in generazione, si può dire fino al principio del secolo XIX ». La « storia di una lotta di classi » era di moda: i concetti sociologici mescolati con quelli del socialismo avevano ispirato e ispiravano tuttavia varie ricerche storiche su comuni medievali, sulle loro lotte interne, ma il P. non si lascia soffocare nè dai limiti cronologici propri di quelle, nè dai formalismi della scuola giuridica, nè dalle unilateralità della scuola economica: nella storia vede il gioco delle passioni umane, della psicologia umana, dell'umanità che produce il diritto (ciò che si produce più volte di fatto diventa diritto...), e che dell'attività economica si serve per il bene e per il male, ma non si esaurisce in essa. E ne trae un'esortazione che è una testimonianza del suo sentire storiografico e insieme civile: « la storia dev'essere maestra... all'uomo libero...: abituandoci a cercare le molteplici cause dei fenomeni umani e sociali, a capire e ad apprezzare molte volte egualmente il vinto e il vincitore, genera a parer mio, un senso di moderazione, di tolleranza, di rispetto per i partiti avversari; quasi uno

---

(49) *Introd. II.*



spirito di modestia e di diffidenza verso noi stessi ed insieme di sano scetticismo per le esagerazioni degli altri, a qualunque campo appartengano: esso, insomma, forse più d'ogni altro, tempera l'uomo per la vita pubblica, quale deve essere ormai presso ogni popolo civile... ». Moderazione e tolleranza: conquiste pratiche della comprensione della storia, della sua assimilazione scientifica; i millenarî d'oggi sono sgominati dalla conoscenza dei millenarî del medioevo, da tutta la storia intesa nel suo valore: « Ora dopo la rivoluzione francese, è venuto di moda un altro genere di profezie. Uomini appartenenti ai due partiti opposti dei conservatori arrabbiati e dei rivoluzionari, appunto come conseguenza di quella lotta di classe, antica quanto il mondo sociale e di cui vi ho narrato un minimo episodio, annunziarono imminente, o almeno possibile, la rovina della nostra civiltà e il ritorno allo stato di barbarie. Mi pare che, senza far concorrenza ai nuovi profeti, si possa predir loro la sorte degli antichi. Ma a farci evitare, o almeno ad attenuare ogni perturbazione, anche momentanea, dell'ordine sociale, e ad affrettare insieme, per quanto è possibile, nuove vittorie e nuove conquiste della patria e dell'umanità, dovrà contribuire per buona parte l'educazione politica della nostra gioventù, i cui animi hanno ad essere informati a sentimenti di moderazione e di tolleranza, certo tutt'altro che incompatibili colle più forti convinzioni e coi più sani entusiasmi. Voi, dunque, o giovani, in qualunque campo le vostre convinzioni conducano a militare, non declamate, non deridete, non imprecate; sforzatevi invece di capire le azioni umane e i fenomeni storici. Capire è quasi sempre sinonimo di scusare e di perdonare. E quando movente delle vostre azioni sia la convinzione e non l'animosità, il senso del diritto e il desiderio del bene comune, non l'interesse personale o l'interesse di classe, l'accordo non sarà mai impossibile,



e la lotta si manterrà ad ogni modo nei limiti di un conflitto leale e cavalleresco ». La storia delle fazioni (50) deve condurre a una miglior comprensione umana: questo il monito del nostro storico che si vorrebbe collocare nella scuola nazionalista, dove potrebbe anche trovar luogo se distinguiamo tra nazionalismo e nazionalismo: quello del P. è il nazionalismo civile che possiamo contrapporre al nazionalismo barbaro, il nazionalismo che s'ispira a Roma e aspira all'umanità contrapposto al nazionalismo che s'ispira alla ferocia primitiva e con un simulacro di cultura, che non è divenuta spirito, e non supera la tecnica, tende al dominio dell'universo, al trionfo della razza. Nella lotta contro l'infatuazione germanica il P. acquista via via la coscienza della lotta tra due forme di civiltà, e, animato da un alto senso della tradizione italiana, acquisito sin dagli studi medi, continua a lavorare per costruire una tecnica che valga almeno quanto la straniera. La sua passione antiquaria è amore di quella tradizione e amore di verità, travaglio filologico e travaglio polemico, amore e lotta, al cui fuoco non si sottrae alcuna specie di esperienze del passato: nel periodo modenese l'indagine animata da quella passione s'estende ai più diversi tipi di iscrizioni poichè egli considera l'epigrafi di grande importanza anche per la storia del diritto (51), a sculture, rappre-

---

(50) In O. 47, il P. illustra una lettera conservata nell'Archivio di Stato di Modena, scritta da quel Gherardo generale dei Camaldolesi dal cui epistolario deriva in O. 48 notizie di storia sarda, al card. Bencivenga, in occasione delle trattative tra guelfi e ghibellini anteriori alla missione del Card. Latino, iniziate, cioè, tra la morte di Giovanni XXI e l'elezione di Nicolò III.

(51) Cfr. Appendice, p. 281. In O. 49 il P. illustra iscrizioni modenesi con nomi longobardi, dell'oratorio di S. Marone, della Pieve di Trebbio, della vecchia cattedrale di Modena, dei bassorilievi biblici della facciata del Duomo, quella metrica sulla fondazione della chiesa di S. Faustino presso Rubiera e quella della torre della Ghirlandina, di una scultura del pontile del Duomo,



sentino il *Veridicus* in lotta colla *Frode* (52) o un *Gregorius aurifex* (53), a lapidi (54) a mosaici e a sarcofaghi (55), a bassorilievi (56), a oggetti varî (57), a quadri (58), oltre che a manoscritti e ai testi più varî giuridici o letterari (59) o religiosi (60). È naturale

di un candelabro proveniente dalla chiesa di Frassineto, del palazzo vecchio del comune, e un'altra ancora concernente la terza crociata.

In O. 51 e 53 illustra altre iscrizioni e stende vere e proprie monografie (alcune parti di O. 53, infatti, furono anche pubblicate separatamente).

(52) O. 51 cit.

(53) O. 49 cit.

(54) In O. 53 la lapide di Ferrania, la più antica iscrizione concernente una persona sabauda, e l'iscrizione sepolcrale di Arone, *rector Mutinae* a principio del sec. XII, che offre lo spunto a una dottissima dissertazione sulla cavalleria; in O. 59, frutto del periodo pisano, dopo avere corretta la lettura del Pechiai di epitaffi del Camposanto di Pisa, ne ricava distici sciogliendo le abbreviazioni e si sofferma sulla spedizione balearica descritta nel *Liber Maiolichinus* cui si conpette.

(55) In O. 53 studia l'iscrizione dell'antico pavimento a mosaico del Duomo d'Acqui con alcune altre iscrizioni acquesi, e il sarcofago d'Odilone del Museo civico di Torino.

(56) Ib. su una Madonna a bassorilievo del Museo civico di Torino attribuita al sec. XIV.

(57) Ib. su un fornimento di spada attribuito a Donatello nell'Armeria reale di Torino, su una laminetta plumbea con iscrizione nel preteso sepolcro di S. Silvestro in Nonantola, su un amuleto cristiano del basso medioevo, su nuovi frammenti della vasca battesimale di Pieve di Trebbio, e su acquisti del Museo lapidario modenese.

(58) In O. 52 spiega l'argomento di una tavola della R. Galleria Estense, in O. 53 si diffonde in osservazioni sul costume di guerra dei *milites* e dei *cives* specialmente secondo testimoniano opere d'arte modenesi dei secc. XII e XIII.

(59) In O. 53 su un carme per la presa di Mehdia nell'anno 1088 e sul testo datone dal Belgrano; sui *Carmina Mutinensia* si diffonde in O. 43.

(60) In O. 53 sulla *Relatio translationis corporis Sancti Ge-*



che un sì vivo amore alla verità storica, comunque rivelatasi, lo portasse a rilevare severamente, ma obiettivamente gli errori da chiunque commessi; e questa fu la ragione di polemiche nelle quali taluno potrebbe trovare troppa severità e asprezza: in realtà il P. subissa l'avversario, sia esso il Fitting o il Bertoni (61), sotto una tale massa di documentatissimi rilievi, che questi nulla può addurre a propria difesa.

La passione antiquaria, se ha i suoi veri più alti risultati in elaborazioni scientifiche, si attua anche nell'assidua ricerca di materiale, non solo in biblioteche, archivi, chiese, cimiteri, accademie e così via; ma pure nelle botteghe antiquarie, presso rivenduglioli, sulle bancarelle, presso famiglie patrizie o presso eredi d'uomini di studio, nelle cartiere dove il macero fa scempio anche di materiale prezioso, ma sepolto sotto montagne di materiale fetido. L'infaticabilità, la pazienza, l'occhio del P. in simili ricerche sono ben note soltanto a chi lo conobbe; gli altri possono rendersene una pallida idea leggendo la voce *Autografi* da lui redatta per l'*Enciclopedia italiana* e osservando la frequenza colla quale il materiale in tal modo rintracciato sia stato fonte di importanti scoperte (62). Due lettere acquistate a Roma contribuirono a metterlo sulla buona via per ricostruire come il manoscritto udinese della così detta *Lex Romana Raetica curiensis* e un prezioso co-

---

*miniani*; sulla pretesa lettera di Gesù Cristo sull'osservanza della festa domenicale in un'iscrizione ligure dell'alto medioevo e su un recente testo volgare della stessa combinata col rimaneggiamento d'alcune rivelazioni di Santa Brigida; su un codice di leggende sacre volgari posseduto dal prof. F. Jacoli.

(61) In O. 54. Per altre polemiche: O. 61, 94.

(62) Cfr., p. es., O. 35, 70, 98, 100, 111. In O. 62 illustra varie lettere dell'Alfieri, conservate nella propria autografoteca, tutte scritte il 7 marzo 1785, cioè in contrasto colla epistolofobia alfieriana, e rettifica date di lettere alfieriane spedite da Siena.



dice sessoriano fossero emigrati dall'Italia, non già correttamente e in forma regolare ma addirittura con violazione del codice penale: la ricostruzione documentata suona serrata requisitoria contro i « dotti tedeschi », acquirenti consapevoli di codici rubati, come lo Haenel, che ne portò in Germania, contro l'editto Pacca, trenta di provenienza sospetta, tra i quali il codice sessoriano rubato con scasso, e che acquistò il manoscritto udinese del canonico Bauchieri e dal capitolo di Udine, il quale non aveva facoltà di vendere (63). Alle proposte per porre rimedio a simili abusi si intrecciano amare considerazioni sull'assenza di moralità in quei dotti celebrati, ma indegni forse della civiltà. Il motivo antitedesco ha nel P. profonde e meditate origini; e il discorso inaugurale del 1915 (64) non è, come a certuni potrebbe parere, strumento della propaganda ufficiale o il risultato della psicosi che si determina in certi momenti della storia, ma l'esposizione di quelle origini, la spiegazione di quel motivo da parte di chi non appartiene a una « pura razza » a un « superpopolo », non crede, anzi, a una « pura razza » (65) ma s'onora d'essere latino « per lo spirito » (66). Egli rifiuta la teoria dell'amico Zdekauer e dello Stein secondo la quale le tradizioni romane sarebbero state conservate nel medioevo ad opera dei barbari anzichè dei romani: i barbari disprezzavano, odiavano quanto sapeva di romano (si ricordi Liutprando), e tra le due concezioni della vita rimase una barriera non superata; per complessi motivi si ebbe una riabilitazione, anzi un'esaltazione dei secoli barbari, ma, nella realtà, la storia germanica rivela le tare fondamentali di quella società per quanto bestemmino

---

(63) O. 58 e 61.

(64) O. 69.

(65) O. 69, pp.15-19.

(66) In *Introd. I* un appunto sul concetto di « latino » in Dante.



gli apologisti nostrani che peccano di troppo ottimismo nel giudicare le cose tedesche, per quanto s'affannino a dimostrare i vari Wolkmann (67) colle loro antropologie politiche, anche nei momenti di maggior grandezza: la storia germanica ha ideali ben diversi da quelli latini, Lutero è un gigante medievale (68), nel sec. XIX il socialismo vi è orientato « anzichè al concetto della giustizia sociale, a quello della lotta di classe, la quale, antica quanto le guerre civili... rappresenta... l'eccezione e non la regola, che dovrebbe essere la cooperazione di tutte le classi sociali verso un comune miglior avvenire » (69). La coscienza storico-giuridica del P. conchiude: « ciò che il sec. XII aveva fatto per il diritto privato, ciò che aveva fatto il Rinascimento per le lettere e per le arti, fu... iniziato e condotto a buon punto dalla Rivoluzione per i diritti dell'uomo e per i diritti del cittadino... La grand'opera non fu peraltro compiuta » e invoca pace, libertà, giustizia (70).

Alcune espressioni del discorso riproducono alla lettera luoghi dei corsi tenuti nell'Università di Torino nel 1913-1914 e nel 1914-15 i quali rispecchiano (con particolare precisione il secondo) (71), i concetti storiografici del P. quali si sono venuti modificando sostanzialmente in confronto a quello che potremmo dire periodo positivistico per quanto temperato (72). In diretta

---

(67) O. 69, p. 44.

(68) Ib. p. 35.

(69) Ib. p. 37.

(70) Ib. pp. 54-5.

(71) Vedi p. VII n. 4. Il numero arabo dopo *Introd. I* indica la pagina, la lettera *a* se l'annotazione autografa aggiunta dal P. è scritta sul testo, la lettera *b* se è contenuta in un appunto intercalato, la lettera *c* se consiste in altro materiale intercalato.

(72) Il P. menziona gli articoli del Villari che, pubblicati nel 1891 nella *Nuova Antologia*, furono raccolti negli *Scritti vari* (Bologna, 1912), del Salvemini e del Croce nella *Rivista italiana*



opposizione al positivismo propenso a creare sempre nuove scienze autonome, il P. afferma, con una punta d'ironia, che alla « storia del diritto italiano non si può attribuire dignità di scienza autonoma poichè essa non ci dà che una trattazione limitata nel tempo e nello spazio e quasi un capitolo della storia giuridica, la quale deve esser considerata come una parte della storia della civiltà, e quindi una suddivisione della storia generale » (73). Suddivisione tutta *sui generis*, perchè egli ripudia la concezione di storie particolari: la storia del diritto è « in senso ampio, storia del pensiero e dell'attività della civiltà umana considerata precisamente sotto il suo aspetto giuridico » (74). Integrazione necessaria, la storia del diritto, della storia generale, della storia del pensiero e dell'attività civile, della storia, in una parola, qual'è comunemente concepita, e che, come ricordava un secolo fa il Menabrea, è « le peuple, ses institutions, son organisation intime, histoire longtemps méconnue et jugée indigne de figurer à côté de l'épopée des combats » (75), come avevano sostenuto, ricorda il P., il Palmieri e il migliore illuminismo (76). Lo sviluppo dei fatti, le loro cause e conseguenze, erano dal positivismo ricondotti a *leggi* storiche, che il P. ripudia implicitamente, pur professando che il loro esame non è di competenza dello storico, ma del filosofo (77), coll'osservare argutamente che esse, se mai, interessano gli studiosi del... futuro, perchè « la successione dei fenomeni, quale si è verificata per il passato, almeno in epoche storiche, ci è svelata appunto dalla storia senza che ci sia biso-

---

di sociologia (1902), del Ravà (1907), cui aggiunge (a) quelli del Cantù (1883), del Rinaudo e del De Micheli (1915).

(73) *Introd. I*, 5.

(74) *Ib.*, 1 a.

(75) *Ib.* 4 b.

(76) *Ib.*, 4 n. 2 a.

(77) *Ib.*, 17.



gno di ricorrere a leggi, più o meno probabili ». Esse servono indirettamente allo storico come le « astrazioni e generalizzazioni d'economisti e sociologi », per una preliminare orientazione (78). D'altra parte resta sempre a spiegare in che cosa consista e come si produca lo sviluppo storico: rigettato senz'altro il materialismo storico (79) e il naturalismo storico dell'Arias, soprattutto per la loro unilateralità, il P. intravede che l'ampiezza degli orizzonti dello storico è in relazione col suo credo filosofico, ma cade nell'errore di ritenerlo schiavitù di « preconcezioni dottrinali », che renderebbe sospetto lo storico, e, per lo meno, superfluo ai fini dell'attività storiografica vera e propria per forza di cose limitata a un campo determinato (80), mentre « se si vogliono scoprire e studiare leggi storiche con metodo scientifico e non per la via incerta della semplice divinazione, bisogna necessariamente far oggetto di studio non un solo periodo storico e non la storia d'una sola regione, ma la storia dell'umanità: bisogna cioè che lo storico di professione ceda il campo al filosofo della storia » (81). L'istintivo senso storico lo induce a non dare troppo peso a questo residuo positivistico e a rifiutare praticamente con una citazione arguta anche la filosofia della storia « scienza, secondo alcuni, molto di là da venire: già Enrico Heine (*Gedanken und Einfälle in Sämtliche Werke herausg. von O. F. Lachman*. Lipsia, s. a., t. IV, pag. 743) chiedeva per essa un « rinvio di mille anni ». E perchè non rinviarla di altri mille ancora, o, meglio alla fine del mondo, quando la prospettiva non potrà più mutare col sopravvenire di nuovi elementi? parrà domandare in un inedito pen-

(78) Ib., 22.

(79) Ib. 16 e n. 3: il P. cita il Loria, il Labriola e il Ferraris.

(80) Ib., n. 4.

(81) Ib. 17-8. Ib., 18 a cita il Foullée.



siero. In altre notazioni (82) il P. migliora la propria concezione della storia soffermandosi sul concetto di progresso, nel quale vede racchiusa l'idea dello sviluppo e quindi l'essenza della storia, purchè si consideri il progresso in lunghe estensioni di tempo e in vari luoghi: « siccome la decadenza di alcune civiltà e di alcuni popoli è indubitata, si ricorre all'idea del progresso dell'umanità complessivamente presa, come è ben spiegato dal Saint Simon ». Ma quale concetto di progresso accoglie il P.? Distingue, sulle tracce del Windelband, tra il progresso quale fu inteso dagli illuministi, in relazione alla maggiore o minore felicità, e quale lo intese Kant (« il progresso della storia non consiste in un aumento della felicità umana, ma nell'approssimazione al perfezionamento morale... lo sviluppo morale ha luogo soltanto a costo della felicità individuale »), cui pare s'accosti anche perchè non lo persuade la concezione illuministica e razionalistica di un progresso « continuo e fatale », che considera « eminentemente *quietista* », « smentita dalla storia » come dalla dottrina cattolica e « addormentatrice delle energie e delle coscienze ».

La prima guerra mondiale non interrompe la continuazione dell'attività erudita (83), nei più diversi

---

(82) Ib. 16 a, 17 a.

(83) Gli argomenti di storia piemontese, come in O. 60, 63, 66, 72, predominano ovviamente dall'anno in cui il P. è salito sulla cattedra torinese; la collaborazione alla R. Accademia delle Scienze diviene più intensa non solo con continui contributi di Note, Memorie, Letture inserite negli *Atti*, ma con relazioni pel conferimento di premi e su memorie, con l'illustrazione di manoscritti da essa posseduti (O. 74, 75), con proposte (O. 76). Altri lavori derivano da ricerche condotte ancora a Modena (O. 68: nel 1255 si pose fine tra i comuni di Bologna e Ferrara a tutte le controversie per le quali fossero state rilasciate carte di rappresaglia, mediante arbitri, dalle cui sentenze è dato anche ricostruire i libri legali, gl'indumenti, le armi e gli oggetti tolti a Caccianemico, giudice di Salinguerra già signore di Ferrara) e a Pisa (O. 73).



campi, da quello letterario e religioso (84) a quello artistico, artigiano, archeologico (85), e segna l'accentuarsi dell'interesse su quel periodo della storia d'Italia che quella guerra sembrava concludere, sul Risorgimento. Il P. era portato a seguire l'interpretazione liberale e allora comune del Risorgimento, che, iniziato nell'età della Rivoluzione francese, avrebbe avuto nei cospiratori militari del 1814 (86) e nei carbonari i primi apostoli: un gruppo di documenti acquistati gli diede l'occasione e la materia per scrivere alcune pagine di storia della Carboneria a proposito di una risposta data il 17 giugno 1823 dai « buoni cugini » componenti la vendita degli italiani rifugiati a Londra ad alcune « sinistre

---

(84) O. 70 è connesso all'acquisto da parte del P. a Monaco di Baviera di un codicetto, che reca alcune poesie del Tribraco elogiato dai contemporanei Boiardo e Tito Vespasiano Strozzi. In O. 74 illustra un volumetto di componimenti in morte della quindicenne fidanzata di Sigismondo della Stufa, miniato da Francesco d'Antonio del Chierico posseduto dalla R. Accademia delle Scienze, della quale in O. 75 illustra altri tra i circa 250 codici per lo più di prevalenza Vidua o Gazzera. Così: una lettera sulla spedizione in Oriente e sulla morte di Federico Barbarossa, Facezie e lettera a Leonardo Aretino di Poggio Bracciolini sulla condanna a morte di Gerolamo da Praga, Declamazioni sul suicidio di Lucrezia di Coluccio Salutati, una anonima *Confessio lupi, vulpis et asini*, Vite e Miracoli di Santi, Miracoli della Vergine, Lettera apocrifa attribuita a Mileto vescovo di Sardi sulla morte e sull'assunzione della Vergine, Ricette mediche (di un medico piemontese quasi contemporaneo del Settala si era occupato in O. 60).

(85) In O. 66 ricostruisce, con documenti acquistati, l'allestimento, nel 1734, della tenda da campo di Carlo Emanuele III disegnata dal Juvara, e in O. 78 ritorna sull'argomento già toccato nel 1910 presentando lo studio del Toesca sugli avanzi di pavimento a mosaico scoperti casualmente nel marzo 1909 a fianco del Duomo di Torino; vi spiega le relative iscrizioni tratte dalle *Etimologie* di Isidoro di Siviglia.

(86) Sui cospiratori torinesi per l'unità d'Italia sotto Napoleone cfr. O. 106.



e mendaci voci artificiosamente fatte correre per rispetto alle loro intenzioni »; tra i firmatari della dichiarazione è l'Angeloni. Negli anni successivi modifica in parte l'interpretazione del Risorgimento nel senso che, pur continuando ad attribuire una relativamente scarsa importanza alle riforme settecentesche contrariamente alla tesi giobertiana oggi comune, e in contrasto coll'opinione manifestatagli dal Solmi già nel 1916 in una lettera di ringraziamento per il dono dell'*Introd. I* e di polemica a proposito delle leggi storiche (« La data del 1748... mi è costata certo un lungo sforzo prima di enetterla [sic], non già per la ragione che tu adduci, col Pivano, per lo scarso valore delle riforme - io ho un pensiero diverso -, ma perchè mi doleva moltissimo mettere una data tutta austriaca a separazione di un periodo italiano, tanto è vero che l'ho tolta nella seconda edizione »), vede chiaramente l'entità del contributo delle forze contrarie al liberalismo di marca rivoluzionaria e al razionalismo di discendenza illuministica: in due lunghe note accademiche (87), nelle quali, integrando con cinque lettere e numerosi documenti una pubblicazione del Cibrario su Carlo Alberto nel '48, illumina la psicologia dell'autore delle *Réflexions*, s'accosta a quella che quasi dieci anni più tardi sarà l'interpretazione del Rodolico, pur non nascondendosi l'aspetto negativo: « errori, e magari colpa, ma i cui autori nondimeno hanno diritto molte volte alla nostra gratitudine, e quasi sempre alla nostra indulgenza ». La figura del Romagnosi, del quale delinea il pensiero pubblicistico in uno studio che è nello stesso tempo la storia erudita del pensiero costituzionale in Italia nella prima metà del sec. XIX, gli appare,

---

(87) O. 79, 82. Sempre giovandosi dei fondi della R. Accademia delle Scienze di Torino in O. 84 sfrutta cinque lettere inedite riguardanti la richiesta da parte dell'Azeglio di plebisciti per legittimare l'unità d'Italia.



come al Croce, più del sec. XVIII che del XIX (88). La lotta risorgimentale e quella contro il germanesimo barbaro si congiungono nel pensiero del P. e sboccano nell'affermazione di ideali umani e cristiani e di solidarietà latina, ma senza retorica alcuna, perchè da essa aborre il suo temperamento poco facile agli entusiasmi irrazionali e dominato da uno spirito critico che più d'una volta pare quasi tocchi l'agnosticismo, mentre gli accenni apparentemente ironici o scettici significano larga comprensione, tolleranza, spirito intimamente e profondamente liberale. Tolleranza, pace, giustizia, libertà aveva invocato; commemorando il Gabotto, del quale ricorda gli atteggiamenti antifrancesi (spiegati con alcune tradizioni piemontesi) e filogermanici (89), confessa e ammonisce con quel realismo che s'accompagna cogli ideali fortemente professati: « Io fui sempre e sono da un canto fra gli ingenui, per i quali civiltà e fratellanza latina, e principio di nazionalità e nel medesimo tempo solidarietà fra le nazioni civili per la difesa del diritto, non sono nomi vani e concetti ormai sorpassati; dall'altro canto fra gli scettici, che non solo disperano della pace perpetua e della fratellanza universale, ma anche delle subitanee conversioni e degli improvvisi rivolgimenti nella psiche delle nazioni; così come della riconciliazione e dell'affratellamento di razze divise dalla tradizione millenaria di lotte feroci. Per me, di fronte al pangermanesimo, al panslavismo, al pa-

---

(88) O. 107.

(89) O. 85; da essi dissente recisamente il P. che fu interventista: « A me parve fin dalla prima ora, che rifiutando il suo aiuto ad una scellerata aggressione e schierandosi poi decisamente contro l'imperialismo germanico, gli Italiani non abbiano solo compiuto coraggiosamente e cavallerescamente il loro dovere di popolo civile, ma anche dal punto di vista egoistico abbiano scelto, se non possiamo dire il più gran bene, almeno il male minore ».



nellenismo, al panislamismo, per non parlare se non dei pericoli che più direttamente ci toccano, l'inimicizia fra le principali nazioni latine e l'indebolimento di una qualsiasi di esse segnerebbe il principio dell'asservimento e della rovina di tutte ».

L'erudito anela all'obiettività filologica, che pone sullo stesso piano ricerche di storia letteraria (90) e di storia religiosa (91), e politica (92), l'aneddotica e l'antiquaria (93); ma la cultura, anche se un poco umanisti-

---

(90) In O. 60, giovandosi di un ms. acquistato, dà la trascrizione del testo latino della Epistola del Boccaccio a messer Francesco priore di S. Apostolo, a conferma dell'autenticità del documento stampato nel 1723 tra le Prose di Dante e di Giovanni Boccaccio; in O. 92 si sofferma su una lettera leopardiana e in O. 69 dà, integrato, uno scritto postumo di Al. Baudi di Vesme.

(91) In O. 69 il P., che possiede un ms. della confutazione stesa da fra Benedetto da Firenze contro lo scritto antisavonaroliano di Ambrogio Politi detto il Caterino, richiama l'attenzione sulla vita dell'autore del *Cedrus Libani*, fatto conoscere soltanto nel 1849 da p. Vincenzo Marchese.

(92) In O. 88 interessante giudizio di Giacomo Giovanetti sui moti del '21 in Piemonte.

(93) In O. 83 il P. dà notizia di un ms. della propria raccolta scritto quasi tutto in italiano, che contiene il diario del viaggio compiuto tra il 23 aprile e il 30 novembre 1536 dal Cerri, un torinese a servizio prima di Francia poi di Savoia. In O. 90 segnala un sigillo di bronzo, datogli in esame da un allievo, probabilmente della seconda metà del sec. XIII, e ritenuto importante « perchè appartiene alla categoria, assai rara, dei sigilli di consorterie nobiliari, e perchè è un nuovo documento sugli *ospizi albesi*, dimenticati dal Cibrario, e quindi dal Rezasco e dal Pertile »; da un certo marchese Pietro Brayda lamentatosi che non avesse approfondito l'esame sui Braida di Napoli e su un Ottone de Braida del sec. XIII, ebbe lo spunto per intrattenersi in O. 94 sulle falsificazioni araldiche e sulla scarsa attendibilità in materia del Vesme e del Gabotto. In O. 91 si diffonde sulla prima edizione del *Contrat social*, su quella in - 12° e sulle due edizioni originali dell'*Emile*, la cui storia sfuggì al Plan. Sempre giovandosi delle proprie scoperte nell'antiquario in O. 95 riferisce su un gruppo



camente intesa, pone sempre problemi filosofici: « Dacchè questa benedetta filosofia è comparsa nel mondo, non è possibile a quella parte degli uomini, che chiamiamo colta, il rimanerne affatto indipendente. V'entra in casa senza essere invitata », aveva osservato il Manzoni nel *Dialogo dell'Invenzione*; e il P. annota sul frontespizio dell'*Introd. II*: « La filosofia che entra dappertutto senza essere invitata ». Talvolta l'erudito pare stizzirsi che il ragionamento filosofico turbi la serenità del ricercatore, la tranquillità del filologo, il quale, dopo avere osservato tutte le buone regole, si riterrebbe pago dell'opera compiuta, quando invece la filosofia gli si para dinnanzi e gli mostra la vanità di tanto sapere, l'incertezza di tante certezze. La coscienza dell'imperfezione della ricerca, anche quando accuratissima, dei modesti risultati attingibili dalla scienza è vivissima nel P., quasi come nel Droysen, e commenta l'oraziano *ridetque si mortalis ultra fas trepidat*: « ma dovrebbe ridere anche più o sdegnarsi quando tripudia o si ringalluzzisce » (94). Ma la sistematicità che gli è propria nella ricerca filologica, non si estende a quella filosofica; e prospetta i problemi filosofici un poco disordinatamente secondo le esigenze dell'insegnamento, o via via gli si offre un libro o un articolo con qualche passo che lo attrae per la vivacità e la nitidezza, direi, del

---

di lettere del Volta indirizzate all'illustre fisico piemontese G. B. Beccaria, al Landriani e ad altri.

(94) *Introd. II*, frontespizio. Cito le note autografe all'*Introd. II* (vedi p. VII n. 4) con **A** se la nota appartiene agli appunti autografi in essa inseriti delle lezioni di storia del dir. ital. del 1926-27, con **B** se appartiene agli appunti delle lezioni del 1931-32, con **C** se appartiene ad altri appunti inseriti (il P. teneva quaderni nei quali annotava estratti di letture ecc.); ove manchi una delle tre lettere suddette la nota o variante è scritta direttamente su uno dei due esemplari dell'*Introd. II* dal P. conservati per le correzioni e per una futura edizione.



pensiero; e senza un preciso ordine ne tenta talora la soluzione.

Sensibilissimo agli orientamenti della cultura, segue con interesse anche le discussioni sui problemi filosofici relativi alla storia, e ama discorrerne con colleghi e sottoporre i propri risultati ad essi, come al Solari, per riceverne consigli. Tale il caso anche dell'*Introd. II.*, nella quale rifonde non solo l'ordine dell'esposizione in confronto all'*Introd. I.*, ma alla bibliografia ragionata sostituisce più ampie notizie sulla scuola storica i cui autori presenta non più *sub specie* bibliografica o di cenni biografici ma quasi pienamente storicizzati, vi sopprime le note erudite che assorbe nel testo, e introduce molte nuove pagine sul Bacone, che anche la conoscenza del Napione contribuì a mettergli innanzi (95), sul Leibniz, che aveva avuto nella facoltà torinese un buon illustratore (96), e sul Gravina, che, già chiamato all'Università di Torino, vi ebbe, grazie al Campiani, largo seguito: l'erudito scopriva nessi di amicizie, e coincidenze esterne, che avevano e hanno pure un grande valore per comprendere nessi e coincidenze ideali, l'orientarsi e il mutarsi di problemi filosofici. Attorno a quei tre filosofi e al Vico, il P. riconduce, in efficaci pagine, le origini delle moderne concezioni rela-

---

(95) *Introd. I.*, 41 a: « Napione (1773) parte da Bacone. Suo sistema nella *Tavola*... Senso speciale che egli dà alla *storia politica* (che si suddivide in st. del dir. pubblico, st. della legislazione, storia economica - probabilmente il dir. pubblico non è per lui regolato dalle leggi: e la st. della legislazione comprende la st. esterna e la storia interna del Leibniz le cui teorie sembra ignorare. Quella che noi chiamiamo storia civile o storia politica fa parte... della storia morale...).

(96) *L'Opera omnia* del L. in 6 voll. (Ginevra, 1768) fu curata da L. Dutens, il quale, prima che regio storiografo in Inghilterra, fu incaricato d'affari inglesi a Torino; G. B. Bon, professore di diritto canonico nell'Università di Torino, vi premise alcune pagine alla parte giuridica.



tive alla storiografia giuridica. Non si abbandona mai alla storia delle idee disgiunta da concreti riferimenti di persone e di cose e ne fa uso parsimonioso ed esatto (97). Mentre da un lato, dopo essersi battuto perchè l'economia e le discipline giuridiche avessero diritto di cittadinanza nel campo della storia (98), ripudia qualsiasi concezione economica o economicistica della storia (99), d'altra parte ricorda l'aforisma baconiano contro i voli troppo arditi: « *Hominum intellectui non plumae addendae, sed plumbum potius, ut cohibeat saltum et volatum* » (100). Consapevole da tempo che è impossibile spogliarsi nell'attività storiografica dei giudizi cosiddetti soggettivi, non crede però che essi siano essenziali, ed esorta ad avere coscienza della loro soggettività, della loro relatività storica, diremmo forse meglio, in modo d'essere animati da spirito di comprensione verso i giudizi soggettivi formulati da altri (101); ma, quantunque apprezzi gran parte dei progressi fatti compiere alla

---

(97) *Introd. I*, 114 a: « In ogni epoca ci sono in ogni campo diverse correnti di pensiero. Importa di segnalare le più importanti, tenendo conto delle opere migliori. Fra queste opere sono da distinguere quelle de' precursori, dei grandi geni, che molte volte non rendono fedelmente il pensiero dell'epoca loro, ma contengono i germi del futuro. Ci sono poi opere le quali, vorrei dire, sono preziose appunto per la loro mancanza d'originalità la quale fa sì che esse rispecchino fedelmente una delle correnti di pensiero del tempo. Così anche nel campo giuridico oltre ai lavori sul diritto vigente, ci sono lavori de *iure condendo* che corrispondono ad aspirazioni del tempo, altri più o meno personali con tendenze destinate talora a rimanere sempre utopistiche, talora ad essere realizzate in un avvenire più o meno remoto ».

(98) *Ib.*, 5 a.

(99) *Introd. II*: « sarebbe come voler spiegare la struttura, la vita dell'uomo o degli animali, o delle piante, tenendo conto d'un solo organo, d'una sola funzione, sia pure importante ».

(100) *Introd. I*, 23 a.

(101) *Ib.*, 39-40; *Introd. II*, pp. 66-7.



storiografia dalla corrente neoidealistica, ne ripudia le premesse e le conseguenze ultime come contrarie al buon senso, che è da intendere come accennammo precedentemente (102) e inclina teoreticamente alla *Historia iusta et mera* di Bacone e alla *storia vera* del Balbo, pur concludendo, con una punta di scetticismo tollerante, « trahat sua quemque voluptas ». Ma, a parte gli eccessi del neoidealismo o della sua metafisica, il contrasto è più apparente che reale e, di fatto, il P. concorda con alcune tesi fondamentali del Croce quali il sostanziale dissolvimento della storia giuridica in quella generale che è considerata sotto un aspetto particolare da chi ha interessi giuridici; l'idea di universalità nel senso che tutti i fattori, tutti gli elementi devono essere considerati dallo storico e non ridotti a ciò che è semplice parte; la necessità della storia per comprendere il presente e dell'interesse pel presente per comprendere e apprezzare il passato. La stessa condanna della filosofia che si mescola colla storiografia è una concordanza, sotto certi aspetti, col Croce, in quanto la filosofia che il P. depreca è la filosofia della storia, la sovrapposizione, cioè, all'elemento filologico di elucubrazioni intellettualistiche, l'aggiogamento dei fatti a visioni fantastiche che usurpano il nome di logica e di raziocinio, mentre la confessione del P. dell'ineliminabilità dei giudizi soggettivi e della filosofia o di un particolare credo religioso, nell'attività storiografica, è l'ammissione, sia pure a denti stretti perchè compiuta da un temperamento più d'umanista e di filologo che di filosofo, della verità della concezione crociana. Proprio perchè rifugge da visioni unilaterali, il P. si è in certo modo posto un ostacolo a formulare chiaramente il credo filosofico o religioso che è sottinteso nella sua vasta produzione storiografica: è un credo con pochi principi chiaramente de-

---

(102) *Introd. II*, pp. 81-2 in polemica col Croce.



terminati (che si riassumono essenzialmente nella visione dualistica - spirito e materia - della realtà, propria del cattolicesimo, nel sentimento del dovere e dei diritti propria del pensiero laico posteriore alla rivoluzione francese, nel senso vivissimo della stirpe e della nazione con una lieve tendenza a scivolare verso il nazionalismo latino) e con alcune note generali caratteristiche ma meno determinate che, sono nello stesso tempo, abito mentale: la condanna d'ogni esclusivismo e d'ogni dogmatismo teoretico e pratico, che porta con sè il ripudio d'ogni concezione filosofica in quanto unilaterale, d'ogni parzialità politica, d'ogni mito, il senso del relativo di qualsiasi giudizio storico in quanto legato all'esperienza e alle esigenze dell'oggi, mentre l'accertamento filologico sarebbe duraturo e quindi l'estensione dell'indagine filologica ai più vari campi nella fiducia che in tal guisa l'accertamento sia affatto obiettivo. Nella realtà il P. non può sottrarsi alla norma generale e l'accertamento filologico da lui operato contiene l'elemento soggettivo suo proprio e cioè gli accennati principi e l'interesse attuale che via via lo sprona alla ricerca. Molti termini hanno poi nel P. il generico significato che assumono nella civiltà cristiana, quando i dogmi relativi non siano professati con sicurissima coscienza; così, per esempio il termine Provvidenza e derivati (103). Sul terreno politico le tendenze nazionalistiche e l'avversione ad ogni settarietà forse destarono in lui qualche superficiale simpatia verso un movimento che pareva voler tenere alti i valori nazionali e superare le meschine contese interne; illusioni facili in un animo retto. La

---

(103) Cfr. *Introd. I*, 29 a: « Può anche dirsi provvidenziale il fatto che la dominazione bizantina non sia del tutto scomparsa se non alla fine del sec. XI, perchè non vennero così interrotti i rapporti fra l'Italia e l'Oriente, sede ormai della giurisprudenza romana, finchè l'Italia stessa non fu in grado di rinnovare gli studi giuridici ».



passione umanistica e l'amore per le tradizioni nazionali contribuirono fortemente a rafforzare lo zelo col quale disimpegnava le sue mansioni di socio della R. Accademia delle Scienze di Torino e di altre Accademie: non è quindi da stupire se il grosso della sua produzione si trovi in pubblicazioni accademiche (104) o sia legato coll'attività universitaria (105). La passione antiquaria si manifesta con particolare intensità nell'ultimo ventennio, quando quasi tutte le sue pubblicazioni traggono origine da documenti acquistati presso commercianti o presso privati: una serie di carte acquistata dagli eredi del prof. Grassi Reverdini gli diede modo d'intrattenersi (106) sulle falsificazioni storiche (alcune importanti addirittura nella storia dell'evoluzione del pensiero, altre esercitarono o ingannarono semplicemente l'acume degli eruditi; mentre i falsari del medioevo badavano a scopi pratici ben determinati, nell'età moderna risposero generalmente a esigenze di vanità letteraria o araldica o di campanile) (107) con particolare riguardo ad al-

---

(104) Fanno eccezione alcuni articoli su riviste, specie nei primi anni, o su enciclopedie, e O. 63, pubblicazione per nozze. Il rimanente si distribuisce nelle pubblicazioni della R. Accademia delle Scienze di Torino e di Modena, della R. Accademia d'Italia, di Deputazioni e società di storia patria o di archeologia e belle arti, e di Università. Nel IV centenario del restauratore dell'Ateneo torinese, in O. 97, il P. ne studiò l'opera legislativa, e in O. 98, servendosi di mss. in proprio possesso, scrisse di Nicolò e Gianfrancesco Balbo.

(105) Oltre all'*Introd. I e II*, al *Corso di storia del diritto italiano*. (Parte II [la Parte I era l'*Introd. I*], *Periodo gotico-bizantino*, Torino, 1915), ad altri corsi non a stampa, curò coll'allievo e professore Mario Chiaudano la direzione della collana di Documenti e studi per la storia del commercio e del diritto commerciale in Italia, e la collana di Testi e documenti inediti o rari pubblicati dall'Istituto giuridico della R. Università di Torino.

(106) In O. 99.

(107) L'argomento è trattato anche in O. 101.



cuni esempi chieresi (mss. della raccolta Biscaretti, una lapide patriottarda celebrante l'inventato sacrificio di cinquanta chieresi nella battaglia di Legnano, una pretesa trecentesca Vita di Dante); una pergamena proveniente dalla famiglia Schiavini di Crema, un « breve » contenente un esorcismo contro il *verme* causa dell'infermità d'un cavallo, gli fornisce l'occasione (108) per stendere importanti pagine di storia del costume; da altri mss, di sua proprietà trae lettere del barone de Stassart all'ab. Gazzera e a Davide Bertolotti (109); da carte del conte Grimaldi del Poggetto trae ricordi della vecchia Torino e spunti nel commentare alcuni giudizi del Gobineau sul Piemonte, su principi sabaudi, su politici piemontesi (110); da un opuscolo acquistato a centesimi cinquanta, mentre a un'asta parigina fu pagato ben 3905 franchi, causa l'errore di un bibliofilo inesperto che ritenne le iniziali dell'autore H. B. coincidere con quelle di Henry Bayle (Stendhal), mentre erano quelle di Hyacinthe Buniva, trae lo spunto per far conoscere la figura di questo mediocre piemontese e per altre noterelle di bibliografia stendhaliana (111); a proposito di un quadernetto cartaceo di sua proprietà contenente, di mano della seconda metà del sec. XV, il testo anepigrafico della *Nencia da Barberino* formula (112) osservazioni sul valore poetico e sullo spirito che in-

---

(108) In O. 100.

(109) In aggiunta alla Nota di Mario Battistini su *La corrispondenza del barone de Stassart* (Torino, R. Accademia delle Scienze, 1933).

(110) In O. 102; vi accenna a corrispondenti e a conoscenti piemontesi del G. e pubblica lettere a C. Nigra e a G. Gorresio.

(111) In O. 103 si diffonde anche sulle annotazioni autografe di F. Sclopis su un esemplare di *Rome, Naples et Florence en 1817* e di *Promenades dans Rome*.

(112) In O. 104.



forma di componimento che altrove (113) ritiene non attribuibile a Lorenzo il Magnifico, la cui partecipazione alla composizione delle ottave gli era apparsa incerta dall'esame di componimenti latini di B. Scala; di due pergamene che «correvano grave rischio d'emigrare dall'Italia», da lui acquistate verso il 1900 scrive quarant'anni dopo (114); di un misero frammento d'un manoscritto dei *Tres libri* ultimi del codice di Giustiniano dà notizia per recare un contributo a un'importante questione della quale s'era occupato quasi mezzo secolo prima a più riprese: «Le ricerche dei moderni storici del diritto vengono, e, se non erro, verranno in avvenire a confermare sempre più, almeno sostanzialmente, le affermazioni di Odofredo sulla successiva introduzione in Bologna delle varie parti del *Corpus juris*. La scuola di Bologna avrebbe conosciuto da principio il così detto *Codex*, cioè i primi nove libri del Codice giustiniano, il *Digestum vetus*, il *Novum* e le Istituzioni: si sarebbe aggiunto in seguito l'*Infortiatum*...» (115). Si chiudeva così, con un ritorno ad argomenti affrontati all'inizio della carriera scientifica, l'attività dello storico del diritto, che negli anni tormentosi della seconda guerra mondiale, scriveva di un altro piemontese che aveva attraversato anni non meno calamitosi, di Carlo Bossi (116), poeta, diplomatico, statista, cantore di libertà e celebratore della rivoluzione americana ai tempi di Vittorio Amedeo III, inviato in Prussia e segretario del La Turbia in Russia, fautore dell'unione del Piemonte colla Francia nel 1799 (meglio «l'essere congiunto con chi comandava che con chi obbediva») ma difensore

---

(113) In O. 105, 106 bis e 108 bis. L'umanista contemporaneo si occupa degli umanisti del '400 anche in O. 110, 110 bis e in O. 113.

(114) In O. 111.

(115) O. 109.

(116) In O. 112.



delle tradizioni patrie, e probo funzionario sotto Napoleone, e autore di versi, nella Restaurazione, sull'emigrazione negli Stati Uniti. Di un altro lavoro (117), dedicato ad alcune lettere inedite del Sismondi, utili per conoscere certi aspetti della discussa figura del Forti, cui nell'*Introd.* aveva dedicato penetranti pagine, non potè vedere la pubblicazione. Vi trattava anche dei contrasti famigliari dovuti alla diversa religione della madre del Forti, una Sismondi protestante, e del padre cattolico, e la dotta ricerca s'intreccia con la spiegazione di affetti e di sentimenti che l'erudito sente e comprende a fondo pur senza battere ciglio fedele al proprio imperativo metodologico di eliminare per quanto è nelle sue forze tutti i giudizi soggettivi, anelante l'obiettivo verità, compreso della debolezza delle proprie forze ma pago del dovere scrupolosamente compiuto. In un inedito appunto leggiamo: « La molla che ci fa agire è tutt'al più la speranza, non la certezza del risultato: non è la scienza, è il sentimento, soprattutto il sentimento del dovere. Nei discorsi, dove un po' di retorica è molte volte se non necessaria, utile, possiamo parlare degli immancabili destini, delle mete certe dell'umanità, della patria; se rientriamo in noi stessi, a mente fredda, dobbiamo invece ricordarci del *vivere pericolosamente*; in guardia quindi per scongiurare i pericoli, confortati in ogni caso dall'idea che i destini del popolo sono guidati da una mente infinitamente superiore, i cui giudizi sono imperscrutabili, presso la quale la nostra scienza è stoltezza » (118).

Il P. ebbe della storia del diritto la visione che solo un vero storico può avere: ricondottala alla « storia del pensiero e della civiltà umana considerata precipuamente sotto il solo aspetto giuridico » (119), in quanto « la

---

(117) O. 114.

(118) In *Introd.* II.

(119) *Introd.* I, 1 a.



parola diritto si prende nel doppio significato di diritto positivo e scienza del diritto » (120), non ne fa una scienza autonoma, ma un'esposizione che solo uno storico con uno speciale interesse e con una particolare preparazione può dare. Sostenuta la priorità del fenomeno giuridico come prodotto dell'attività pratica più o meno popolare sulla scienza del diritto, ne deriva anche che la scienza del diritto non deve imprestare i propri schemi all'esposizione storica (121). Non si nasconde l'arduità delle questioni preliminari generali, perchè riguardano la storia « le lunghe ricerche e dispute sul concetto, sul fine e sulla metodologia » (122), ma dopo avere sgombrato il terreno dagli inciampi più grossi (la falsa filosofia, il materialismo e le altre visioni unilaterali immanenti o trascendenti), preferisce affrontare concreti argomenti storiografici giacchè l'esempio è talvolta più efficace dell'esposizione dottrinarica e, in ogni caso, è un contributo alla storiografia, mentre le discussioni metodologiche sono semplici preliminari. Ed ecco

---

(120) Ma aggiungeva: « nella storia deve prevalere di gran lunga l'esposizione del diritto positivo; il diritto positivo è di tutti e nelle sue parti fondamentali conosciuto da tutti: la scienza è di pochi: serve a spiegare il diritto: talvolta utopistica, contraddittoria ecc. ecc.: si riferisce all'applicazione pratica: entra in dettagli che non interessano lo storico », e altrove: « su certe questioni minute, su certe sottigliezze, di cui i giuristi devono occuparsi per necessità pratiche, e più spesso ancora per inveterato abito mentale si compiacciono, lo storico del diritto sorvola: *de minimis non curat* » (*Introd. I, 8 a.*). Preferisce il termine scienza del diritto a giurisprudenza « visto il significato speciale che la parola giurisprudenza ha preso in Italia in conformità della *jurisprudence* francese ».

(121) « Errore di tutte le storie del diritto germanico o tedesco, che sono ricostruzioni dogmatiche, idealizzazioni. E le storie del diritto italiano hanno seguito il modello germanico » (*Introd. I, 13 a.*).

(122) *Ib.*, 14 a: cita il Windelband, l'Helmoth, il Mongeolle, il Pepere a proposito dei problemi generali.



che per opera dello studioso, la pergamena imbrattata e lacera, il manoscritto macchiato e sovente di difficilissima lettura, il palinsesto adibito ai più umili uffici, l'oggetto per secoli confuso con mille altri oggetti, ricevono una qualifica esatta che funge quasi da atto di nascita e da stato di famiglia, e rivelano una vita prima sconosciuta, un ambiente, un episodio, un insegnamento, una dottrina, una consuetudine, una legge, una lotta, un periodo breve o lungo di umanità, che lo storico ha ricreato. Da qualche accenno potrebbe apparire che il P. non ritenesse esaurita la funzione della filosofia della storia; ma si tratta di un termine improprio, sinonimo di esigenza filosofica nella storiografia; e proprio questi accenni indicano che, anche in sede teorica, il P. non limitava i compiti della storiografia alla filologia e alla cronaca. E infatti insiste sulla distinzione fra storia del diritto, come aspetto della storia generale e della storiografia piena, e la storia letteraria del diritto, cioè esterna, aneddotica, cronachistica. Diversa la distinzione tra la storia del diritto e le antichità giuridiche, che sarebbero la « notizia di ciò, che nelle formalità, negli usi, nei costumi, nelle antichità d'ogni genere ha qualche rapporto col diritto, anche senza aver importanza sostanziale o dar luogo ad un vero e proprio fatto giuridico ».

Consapevole che gli studi sulla storia del diritto italiano erano ancora ben lontani dal poter condurre a un'esposizione piena criticamente soddisfacente, data la frammentarietà delle ricerche relative a istituti e a punti particolari, e dato il risolversi della storia d'Italia in una serie di storie regionali (123) che solo l'assai tardi raggiunta unità politica (ma preparata da quelle) e l'immanente (ma molto relativa in alcuni periodi) unità culturale può rendere meno frammentaria, preferì portare il proprio contributo alla soluzione di alcuni problemi ben circoscritti di storia delle fonti, di storia della

---

(123) *Introd. I*, n. 1.



scienza giuridica e così via, ma sempre con una chiara coscienza storica perchè quei contributi s'inquadrano in una visione generale rispecchiata in alcune pagine magistrali per vigore storiografico e per concisa esattezza delle quali sono un esempio, nell'*Introduzione*, quelle che rappresentano i caratteri della storia d'Italia nei diversi periodi.

Anche nelle questioni formali e quasi secondarie, ma cui le tradizioni scolastiche attribuiscono tanta importanza, interviene con orientamento sicuro; così nella questione dei limiti cronologici della disciplina: « Razionalmente si potrebbe far cominciare la storia dei vari diritti italiani coi primi comuni e col risorgimento del diritto romano fra l'undecimo e il duodecimo secolo, e quella del vero diritto italiano col 1870 » (124), ma « nel diritto penale l'unificazione s'ottenne solo col codice del 1889, entrato in vigore il 1 gennaio 1890 », per non dire delle leggi speciali riguardanti le università ecc. (125). E la sua *Introduzione* si differenzia nettamente dalle numerose, se non sempre pregevoli, nella nostra disciplina, da quella del von Amira e quella del Besta (126): l'esperienza didattica e umana si fonde armonicamente coll'erudizione, e la precisione filologica coll'elaborazione dei problemi storiografici, e le considerazioni metodologiche coll'inserimento delle notizie erudite nell'esposizione storica. Naturalmente non può soddisfare i seguaci di qualche scuola filosofica, e, a chi l'esamini coi principi dell'idealismo contemporaneo, apparirà un poco ambigua. Non completamente liberata da residui positivistici: nonostante la condanna delle leggi

---

(124) *Introd. I*, n. 1.

(125) *Ib.*, 1 a.

(126) Su di esse vedi la recensione di A. Era in *Rivista di storia del diritto italiano* a B. PITZORNO, *Elaborazione scientifica della storia del diritto italiano* (estr. da *Temi Emiliana*, 1928, VI, n. 5-9, Padova, 1928).



storiche col conforto del Lefèvre, del Lindner, del Lavroff, del Rickert, il P. ritiene che lo storico debba esporre le *cause* dei fatti (127), pur soggiungendo che più delle cause interessano lo storico i fatti nella loro effettualità, perchè le prime sono spiegate dalle scienze particolari e, contrariamente alla pretesa del Buckle (128), lo storico non può essere enciclopedico e s'accontenta di esporre, poniamo, non le cause di una pestilenza, ma le condizioni di un popolo *dopo* quella pestilenza; una radicata, per quanto limitata, fiducia nella scienza e nella storia comparata del diritto (129) induce a pensare che anche molto bagaglio di ibride scienze e storie create dal positivismo non sia stato abbandonato per via; e le considerazioni sulla storia universale del diritto confermano che il P. sente ancora come attuali le dispute che si svolgevano ai tempi del Thibaut, e infatti le più belle pagine di storia del pensiero dell'*Introd. II* sono appunto quelle dedicate alle polemiche della scuola storica tedesca che il P. sente molto di più che non quelle imperniate sul Vico. Sfugge, d'altra parte, al P. la nozione che quando pone come canone supremo dello storico il compito di scegliere i fatti storici, cioè quelli « degni di ricordo » si rifugia nell'istinto dello storico, ma non formula un principio razionale: che cosa è « degno di ricordo? ». Altrove afferma « Le fonti dicono moltissimo..., anzi dicono più le fonti che non molti libri di storia »: sicuro, ma a chi ha preparazione e istinto di storico, agli altri dicono assai meno di un cattivo libro di storia. Penetrante istinto di storico ebbe

---

(127) *Introd. I*, 15 a: « La storia vuol scire per causas, ma non nel senso che a questa espressione davano gli scolastici... Vedi i Principi di filosofia del Valperga Caluso ».

(128) Col titolo *L'Incivilimento* (Milano, 1864) fu tradotta parte della sua introduzione alla *History of civilization in England* (London, 1858).

(129) Ancora nel 1942 in *O.* 112 bis.



il P. e ne diede importanti prove; meno bene riuscì nella spiegazione teoretica dell'attività storiografica, certo difficilissima quando si tratti di storie di natura complessa come quella del diritto: le esigenze proprie dell'indagine storiografica avvezza a conoscere solo il particolare attraverso l'universale e viceversa nella concretezza del giudizio, vi sono attraversate da altre esigenze pratiche, intellettualistiche, dommatiche le quali paiono voler trasformare l'indagine più che in ricerca storica speciale (vale a dire considerante la storia generale sotto la luce di interessi speciali) (130) in scienza autonoma, cioè in un'attività molto diversa dalla storiografia. E le difficoltà s'accrescono perchè il carattere di storia spe-

---

(130) Il Croce, che ha scoperto come la storiografia vera sia sempre universale e particolare a un tempo, cioè concreta, come il giudizio, e di conseguenza ha criticato la storia universale e le storie speciali in se stesse, pare usi indifferentemente l'espressioni *storia speciale* o *storia particolare*, quando intende parlare di diversi tipi di storia distinti o classificati secondo il procedere pratico che è astratto. Preferisco usare l'espressione *storia speciale* quando intendo operare una distinzione corrispondente a quella delle attività dello spirito (così sarebbero *storie speciali* quelle dell'arte, della filosofia, dell'economia - crocianamente intesa - e dell'etica), e quella di *storia particolare* quando la classificazione risponde ad altri criteri pratici. La storia del diritto sarà da dirsi, a mio modo di vedere, *storia speciale* se ammettiamo, contrariamente al Croce, un distinto « diritto » tra le attività dello spirito, *particolare* se si accede alla dottrina crociana che riconduce il diritto all'economia. A mio avviso non si tratterebbe solo di espressioni verbali: riterrei, infatti, che solo le *storie speciali* o quelle ad esse riconducibili direttamente (storia della pittura o della lirica, poniamo, riconducibili alla storia dell'arte) possano aspirare ad essere vera storiografia, mentre le *storie particolari* sarebbero, in se stesse, pseudostorie. Quindi la storia del diritto potrebbe aspirare a essere vera storiografia se ricondotta alla storia dell'economia - crocianamente intesa - o alla storia etico-politica. Diversamente sarebbe in sè un'esposizione che di storico avrebbe solo l'aspetto formale.



ciale attribuito alla storia del diritto pare persino dissolversi, in alcune trattazioni, in quello di storia particolare, vale a dire in una narrazione delle vicende di una tecnica (come potrebbe essere la storia delle materie coloranti adoperate dai pittori che si sostituisce alla storia della pittura), o, in definitiva, in una non storia: s'aggiungano le difficoltà di riconoscere il diritto come un distinto nelle attività dello spirito e, al contrario, la possibilità di ritenerlo un non ben definibile insieme di attività economiche e morali e, quindi, mescolanza di elementi alquanto eterogenei.

Ma le chiarificazioni del P. sono di valido aiuto nello sgombrare il terreno da un grande numero di errori; e insieme colla vasta produzione erudita, costituiscono la sua importanza nella storiografia giuridica italiana, anche se sotto alcuni aspetti, potrebbe definirsi, per quanto aperto alle esigenze della nuova storiografia, come un puro storico della terza generazione (se vogliamo usare, convenientemente adattandola, la terminologia crociana) sia per l'ideale della pura storiografia che fa talora capolino, sia per la non pienamente attuata compenetrazione tra la ricerca e l'interesse spirituale sicchè le espressioni contro l'intolleranza ci richiamano il Crivellucci, quelle contro il socialismo ci ricordano addirittura il Cibrario, e certi enunciati cattolici ci fanno pensare al Cipolla. Alcuni spunti dottrinari ci riconducono alla discussione male impostata dal Villari sulla storia come scienza, il « catalogo delle scienze particolari » alle quali lo storico deve far ricorso, è tipico del positivismo, le pagine sul « centro nella storia d'Italia » ci riportano alle dissertazioni Ferrari, De Blasiis ecc., e in realtà l'amore del passato potè anche fargli abbracciare con più simpatia alcune idee leggermente invecchiate, come il timore dei



troppo arditi voli gli fece preferire il Montesquieu al Vico e certi atteggiamenti positivistici a certi altri del neoidealismo, ma furono atteggiamenti, per così dire, incidentali, e noi oggi vediamo nel Patetta il rinnovatore, col Brandileone e col Tamassia, della storia del diritto italiano.



## BIBLIOGRAFIA DEGLI SCRITTI DI F. PATETTA

N. B. - Ho redatto questa bibliografia servendomi di un esemplare della nota biografica cit. estratta dall'*Annuario* della R. Accademia d'Italia postillato dal P. (che vi scrisse « Collocazione degli esemplari destinati alle correzioni ed alle aggiunte ») e da me integrato con ricerche in biblioteche varie. Degli studi inseriti nelle pubblicazioni accademiche e nelle riviste esistono estratti talvolta con titolo diverso. Non ho elencato le numerose recensioni (p. es. a lavori di Post, Flach, Besta, Schneller, Kantorovicz); le presentazioni del libro di G. Astuti sulla commenda, della nuova edizione della *Glossa torinese* dell'Alberti, del volume in memoria di D. Bizzarri; scritti inerenti all'attività accademica come le relazioni per i premi Pollino e Gautieri dell'Acc. d. Sc. di Torino, per il Premio reale per la storia 1930 dell'Acc. dei Lincei, relazioni su libri e su memorie (come quella di G. Prato sulla teoria e sulla pratica della cartamoneta prima degli assegnati rivoluzionari); articoli su quotidiani (p. es. a proposito del catalogo di vendita dell'archivio Medici-Tornaquinci sul *Giornale d'Italia* del 6 gennaio 1918); alcune commemorazioni (p. es. di Gius. Frola e del Fournier); quanto s'attiene alle collane da lui dirette (*Testi e documenti inediti o rari pubblicati dall'Istituto giuridico della R. Università di Torino* e, in collaborazione con M. Chiaudano, *Documenti e studi per la storia del commercio e del diritto commerciale in Italia*); comunicazioni a congressi (p. es. su regolamenti di marina militare al congresso di Amalfi); scritti in aggiunta a quelli di altri (p. es., alla Nota di M. Battistini sulla corrispondenza del barone di Stassart); pubblicazioni strettamente scolastiche (come il programma d'insegnamento e d'esame per l'anno accademico 1902-1903 o non edite a



stampa (appunti litografati o ciclostilati di lezioni e corsi universitari, come la *Storia delle fonti* [lezioni... pubblicate a cura del dott. A. Alberti], Torino 1932, [quasi letteralmente riprodotte in vari punti da A. Alberti in *Lezioni di storia del diritto italiano*, Torino, 1936], alcuni dei quali mentre recano il nome del P. non sono opera sua (così *Le fonti del periodo barbarico*, Torino, 1930).

1. - *Le Ordalie*. Studio di storia del diritto e scienza del diritto comparato. Torino, Bocca, 1890.
2. - *Sulla introduzione in Italia della Collezione d'Ansegiso e sulla data del così detto Capitulare Mantuanum duplex*, in *Atti della R. Accademia delle Scienze di Torino*, vol XXV, 1890.
3. - *Di un manoscritto del Digesto con glosse preaccursiane e frammenti delle Dissensiones Dominorum*, in *Rivista italiana per le scienze giuridiche*, vol. X, 1890.
4. - *Sopra due manoscritti della Collezione pseudoisidoriana*, ib., X, 1890.
5. - *Nota sull'età del manoscritto Vercellese della collezione di canoni Anselmo dedicata, e sopra una classe di manoscritti che da esso ebbe origine*, in *Antologia giuridica di Catania*, 1890.
6. - *Il capitulare di Lamberto imperatore e gli atti del Concilio di Ravenna dell'anno 898*, ib., 1890.
7. - *Ordines iudiciorum Dei in due manoscritti vercellesi*, in *Archivio giuridico*, vol. XLVII, 1891.
8. - *Nuove osservazioni sui manoscritti della collezione di canoni Anselmo dedicata e del Capitulare di Lamberto*, in *Riv. it. cit.*, XI, 1891.
9. - *Il Breviario Alariciano in Italia*, in *Arch. giur. cit.*, XLVII, 1891.
10. - *Contributi alla storia del diritto romano nel medio evo*, in *Bullettino dell'Istituto di diritto romano*, vol. III, 1891.
11. - *Per la storia del diritto romano nel medio evo*, in *Riv. it. cit.*, XII, 1892.
12. - *Nota sopra alcuni manoscritti delle Istituzioni di Giustiniانو, con appendice di glosse inedite*, in *Bull. Ist. dir.*



- rom. cit., IV, 1891 (l'estratto, Roma, 1892, ha il titolo: *Contributi alla storia del diritto romano nel medio evo*, II).
- 12 bis. - *Contributi alla storia del diritto romano nel medio evo* (negli estratti: III), ib. (fasc. V e VI a. IV, Roma, 1892).
13. - *Due poesie inedite di Floro diacono di Lione*, in *Atti Acc. Sc. Torino cit.*, XXVII, 1892.
14. - *Sull'introduzione del Digesto a Bologna e sulla sua divisione in quattro parti*, *Riv. it. cit.*, XIV, 1892.
15. - *Ein Brief des Baldus über Wechselgeschäfte*, in *Zeitschr. f. Handelsrecht*, vol. XLI, 1892.
16. - *La lex Frisionum. Studi sulla sua origine e sulla critica del testo*, in *Memorie della R. Accademia delle Scienze di Torino*, 1892.
17. - *Glosse di diritto canonico dell'epoca carolingia*, in *Arch. giur. cit.*, L., 1893.
18. - *Sull'anno di promulgazione dell'editto di Teodorico*, in *Atti Acc. Sc. Torino cit.*, XXVIII, 1893.
19. - *Appunti da un manoscritto della Capitolare di Perugia*, ib., XXIX, 1893.
20. - *Rofredi Beneventani summula de pugna*, in *Bibliotheca iuridica medii aevi. Scripta anecdota glossatorum*, vol. II, 1893.
21. - *Abbreviatio Institutionum et excerpta cod. Vaticani Reg. 435*, ib..
22. - *Questiones in schola Bulgari disputate*, ib..
23. - *Una lettera inedita di Niccolò Lelio Cosmico*, in *Giornale storico della letteratura italiana*, 1894.
24. - *Sul ms. Vaticano Reg. 1852*, in *Bull. Ist. dir. rom. cit.*, VI, 1894.
25. - *Argirobullà di Tommaso Paleologo ed altri documenti per la storia degli italiani in Oriente*, in *Nuovo archivio veneto*, vol. VIII, 1895.
26. - *Sui frammenti di diritto germanico della Collezione gaudenziana e della Lectio Legum*, in *Arch. giur. cit.*, LII, 1894.
27. - *Contributo alla storia della letteratura medioevale riguardante la fine dell'impero romano e la venuta dell'Anti-cristo*, in *Atti Acc. Sc. Torino. cit.*, XXX, 1895.



28. - *Di un nuovo manoscritto del Codice epitomato*, in *Bull. Ist. dir. rom. cit.*, VIII, 1895.
29. - *Delle opere recentemente attribuite ad Irnerio e della scuola di Roma*, *ib.*, VIII, 1895.
30. - *Frammenti torinesi del Codice teodosiano*, *ib.*, VIII, 1895.
31. - *Frammenti torinesi del Codice teodosiano*, in *Memorie Acc. Sc. Torino cit.*, 1895.
32. - *Contributi alla storia delle orazioni nuziali e della celebrazione del matrimonio*, in *Studi senesi*, vol. XIII, 1896.
33. - *La Summa Codicis di Placentino*, *ib.*, XIII, 1896.
34. - *Dicta Beati Karoli imperatoris in un ms. già Amiatino*, in *Bullettino senese di storia patria*, vol. IV, 1896.
35. - *Vacella, giureconsulto mantovano del sec. XII*, in *Atti Acc. Sc. Torino, cit.*, XXXII, 1897.
36. - *Il manoscritto 1317 della Biblioteca di Troyes*, *ib.*, XXXIII, 1897.
37. - *La Summa Codicis e le Questiones falsamente attribuite ad Irnerio*. Replica al prof. Ermanno Fitting, in *Studi senesi, cit.*, XIV, 1897.
38. - *Caorsini Senesi in Inghilterra nel secolo XIII*, in *Bull. senese cit.*, V, 1898.
39. - *Frammento di un Capitolare franco nel codice A. 220, Inf. della Biblioteca ambrosiana*, in *Atti Acc. Sc. Torino, cit.*, XXXIII, 1898.
40. - *La scuola giuridica costantinopolitana del secolo XI e la scuola di Bologna*. Appunti, in *Studi giuridici dedicati e offerti a F. Schupfer*, vol. II, Torino, 1898.
41. - *Per una critica del prof. F. Buonamici*, in *Studi senesi, cit.*, XV, 1898.
42. - *Di una raccolta di componimenti e di una medaglia in memoria d'Alessandro Cinuzzi, paggio del conte Gerolamo Riario*, in *Bull. senese, cit.*, VI, 1899.
43. - *Dal libro dei Segreti di Cipriano Casolani*, *ib.*, VII, 1901.
44. - *Adnotationes Codicum Domini Justiniani (Summa Perusina)*, *Bull. Ist. st. rom., cit.*, XII, 1900 (a Cairo M. esistono prove a stampa d'un'edizione non continuata).
45. - *Della congetturata provenienza del palinsesto torinese del Codice teodosiano dalla Biblioteca di Bobbio*, in *Atti Acc. Sc. Torino, cit.*, XXXVI, 1901.



46. - *Nobili e popolani in una piccola città dell'Alta Italia*. Siena, Lazzari, 1902 (il solo testo, senza le note e i documenti, è stampato come discorso inaugurale, nell'*Annuario della R. Università di Siena*).
47. - *Una lettera concernente trattative per la pace tra i Guelfi ed i Ghibellini di Firenze*, in *Atti Acc. Sc. Torino*, XI, 1905.
48. - *Notizie di storia sarda tratte dal registro delle lettere di Gherardo generale dei camaldolesi*, in *Archivio storico sardo*, vol. I, 1905.
49. - *Note sopra alcune iscrizioni medievali della regione modenese e sopra i Carmina Mutinensia*, in *Memorie della R. Accademia delle Scienze di Modena*, s. 3, vol. VI, 1905.
50. - *Appunti su Carlo Sigonio*, in *Atti della R. Deputazione modenese di storia Patria*, 1907.
51. - *Di una scultura e di due iscrizioni inedite nella facciata meridionale del Duomo di Modena*, in *Memorie Acc. Modena cit.*, s. 3, VII, 1907.
52. - *Di una tavola della Regia Pinacoteca Estense con rappresentazioni tolte dalla leggenda di san Giovanni Boccadoro*, ib., VII, 1907.
53. - *Studi storici e note sopra alcune iscrizioni medioevali*, ib., s. 3, VIII, 1909 (stampato a parte: *Sull'iscrizione di Citanova*. Modena, 1908; nel 1904 era uscito *Sull'iscrizione del Palazzo vecchio del comune di Modena*, nota aggiunta allo scritto di tale titolo di G. Bertoni ed E. P. Vicini).
54. - *Questioni di scienza, di metodo e d'onestà scientifica*, Pisa, Mariotti, 1909.
55. - *L'epitafio di Burgundio Pisano*, in *Studi storici e giuridici dedicati a F. Ciccaglione*, Catania, Giannotta, 1909.
56. - *Nuova ipotesi sulla patria della così detta Lombarda*, in *Festschrift H. Brunner zum siebzigsten Geburtstag dargebracht von Schülern und Vercherern*. Weimar, 1910.
57. - *Voci Autentiche e Breviario alariciano*, in *Digesto italiano*.
58. - *Come il manoscritto udinese della cosiddetta Lex Romana Raetica Curiensis e un prezioso codice sessoriano siano emigrati dall'Italia*, in *Atti Acc. Sc. Torino*, XLVI, 1911.
59. - *Il preteso epitafio di Ugo Visconte, morto nella spedizione dell'anno 1087 contro i pirati saraceni di Medhia*, ib..
60. - *Gli ex libris di Giacomo Francesco Arpino medico piemontese del secolo XVII*, Torino, 1912.



61. - *L'esodo dall'Italia del Codex Utinensis e la sua rivendicabilità* in *Atti Acc. Sc. Torino*, XLVII, 1912.
62. - *Lettera di Vittorio Alfieri a Pietro Zaguri pubblicata con qualche appunto su altre lettere dell'Alfieri*, in *Miscellanea di studi storici in onore di G. Manno*, Torino, 1912.
63. - *Lettera del Voltaire a Gerolamo Gastaldi*, in *Studi storici e giuridici per nozze Prato-Pozzi*, 1913.
64. - *Corso di storia del diritto italiano*, Parte I, *Introduzione*, Torino, 1914.
65. - *Una questione di diritto internazionale privato nel sec. XIII*, in *Studi in onore del sen. G. P. Chironi*, vol. III, Torino, 1915.
66. - *La tenda da campo di Carlo Emanuele III disegnata dal Juvara*, in *Atti della Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti*, vol. VIII, 1914.
67. - *Corso di storia del diritto italiano*, Parte II, *Periodo gotico-bizantino*, Torino, 1915.
68. - *I libri legali e il corredo di un giudice bolognese dell'anno 1211, e un caso di rappresaglia fra Bologna e Ferrara*, in *Atti Acc. Sc. Torino cit.*, L, 1915.
69. - *Civiltà latina e civiltà germanica* (Discorso inaugurale, nell'Annuario 1915-1916 della R. Università di Torino) in *Riforma sociale*, 1915.
70. - *Di alcune poesie di Gaspare Tribasco in onore del Gonzaga*, in *Atti Acc. Sc. Torino*, LI, 1916.
71. - *Dichiarazione di principi d'una vendita di Carbonari italiani in Londra nel 1823*, *ib.*.
72. - *Il poeta torinese Camillo Mauhandi e uno strano errore del Botta*, *ib.*.
73. - *Appunti sopra alcune iscrizioni medioevali pisane*, *ib.*.
74. - *Una raccolta manoscritta di versi e prose in morte d'Albiera degli Albizzi*, *ib.*, LIII, 1918.
75. - *Di alcuni manoscritti posseduti dalla R. Accademia delle Scienze di Torino*, *ib.*.
76. - *Relazione per la tutela del patrimonio archivistico italiano*, letta ed approvata a voti unanimi nell'adunanza del 16 febbraio 1919, *ib.*, LIV, 1919 (pubblicata anche in *Riforma sociale*, 1919).
77. - *Resoconto della conferenza preliminare per l'Unione accademica internazionale*, in Parigi, 1919.



78. - *A proposito del mosaico medioevale scoperto a Torino nel marzo del 1909*, in *Atti Soc. piem. arch. e b. a. cit.*, VIII, 1917.
79. - *Lettere di Carlo Alberto scritte durante la campagna del 1848 al conte Federico Sclopis*, in *Atti Acc. Sc. Torino cit.*, LVI, 1921 (la continuazione, n. 82., *ib.*, LIX, 1924).
80. - *Frammento del testo latino dell'Epistola del Boccaccio a Francesco Nelli*, in *Miscellanea di studi storici in onore di G. Sforza*, Torino, 1921.
81. - *Lettera di Cesare Balbo al P. Taparelli d'Azeglio sulla questione dei Gesuiti*, in *Atti Acc. Sc. Torino cit.*, LIX, 1924.
82. - Vedi 79.
83. - *Il viaggiatore torinese Facino Cerri e la sua descrizione del sepolcro di Dante*, in *Giorn. stor. lett. it. cit.*, LXXX, 1922.
84. - *Lettere di Massimo d'Azeglio a Federico Sclopis*, in *Atti Acc. Sc. Torino cit.*, LVIII, 1923.
85. - *Commemorazione di Ferdinando Gabotto*, in *Boll. Soc. piem. arch. e b. a.*, 1923 (ma letta il 14 nov. 1920).
86. - *Commemorazione di Leone Dorez*, *ib.*.
87. - *Un presunto autografo del conte di Policastro e una lettera della moglie Sveva Sanseverino (due Note)* in *Atti Acc. Sc. Torino*, LIX, 1924.
88. - *La rivoluzione piemontese giudicata da Giacomo Giovannetti*, in *La rivoluzione piemontese del 1821, studi e documenti pubblicati dalla Società storica subalpina*, Torino, 1924.
89. - *Fra Benedetto da Firenze, compagno ed apologista del Savonarola, al secolo Bettuccio Luschino*, in *Atti Acc. Sc. Torino cit.*, LX, 1925.
90. - *Sigillum Ospicii illorum de Braida*, *ib.*, LXI, 1926.
91. - *Le prime edizioni del Contrat social e dell'Emile*, *ib.*.
92. - *Lettera del Leopardi a Francesco Paolo Ruggiero*, in *Giorn. stor. lett. it. cit.*, 1927.
93. - *Sunto delle lezioni di storia del diritto italiano. Introduzione*. Torino, Giappichelli, 1927.
94. - *Genealogie vecchie e nuove*, in *Atti Acc. Sc. Torino, cit.*, LXII, 1927.
95. - *Lettera di Alessandro Volta*, *ib.*.



96. - *I tre intoppi amorosi di Vittorio Alfieri*. Scritto postumo di Alessandro Baudi di Vesme, edito con qualche aggiunta, in *Giorn. stor. lett. it.*, 1927.
97. - *La legislazione di Emanuele Filiberto*, in *Emanuele Filiberto*, Torino, Lattes, 1928.
98. - *Di Niccolò Balbo, professore di diritto nell'Università di Torino e del memoriale al Duca Emanuele Filiberto che gli è falsamente attribuito*, in *Studi pubblicati dalla R. Università di Torino nel IV centenario della nascita di Emanuele Filiberto*, Torino, 1928.
99. - *Falsificazioni di storia Chierese e di biografia dantesca*, in *Atti Acc. Sc. Torino cit.*, LXIV, 1929.
100. - *Un esorcismo del secolo decimoquarto*, *ib.*, LXV, 1930.
101. - *Voci Autografo e Faida in Enciclopedia italiana*.
102. - *Il conte di Gobineau e il Piemonte*, in *Atti, Acc. Sc. Torino cit.*, LXVIII, 1932.
103. - *Stendhaliana*, *ib.*.
104. - *Un terzo testo della Nencia da Barberino attribuita a Lorenzo de' Medici*, in *Rendiconti della Classe di Scienze morali ecc. d. R. Acc. dei Lincei*, 1934.
105. - *La Nencia da Barberino in alcuni componimenti latini di B. Scala*, *ib.*, 1936.
106. - *La congiura torinese del 1814 per la rinascita dell'Impero romano e per l'offerta del trono a Napoleone*, in *Atti Acc. Sc. Torino*, LXXII, 1937.
- 106 bis. - *Sulla falsa attribuzione della Nencia da Barberino a Lorenzo de' Medici*, *ib.*.
- 106 ter. - *Pellegrino Rossi e Vincenzo Monti*, *ib.*, LXXIII, 1937.
107. - *Introduzione all'opera di G. D. Romagnosi Della costituzione d'una monarchia nazionale rappresentativa*, Roma, 1938.
108. - *Di un manoscritto del codice di Giustiniano appartenente al Seminario di Aosta*, in *Studi in onore di E. Besta*, vol. IV, Milano, 1939.
- 108 bis. - *Ancora sulla Nencia da Barberino attribuita arbitrariamente a Lorenzo de' Medici*, in *Atti Acc. Sc. Torino cit.*, LXXIV, 1939.
109. - *Frammento di un manoscritto degli ultimi tre libri del codice di Giustiniano*, in *Studi di storia e diritto in onore di C. Calisse*, Milano, 1940.



110. - *Sulla Glycephila di Mario Filelfo in un nuovo esemplare autografo di Giovanni Sabadino degli Arienti, e sulla data di composizione della Gynevera de le clare donne*, in *Rendiconti della Classe di Scienze morali ecc. della R. Accademia d'Italia*, 1941.
- 110 bis. - *Giunte e correzioni al saggio sulla Glycephila di Mario Filelfo*, in *Atti Acc. Sc. Torino*, LXXVII, 1941.
111. - *Documento piacentino dell'815*, in *Studi di storia e diritto in onore di A. Solmi*, vol. I, Milano, 1941.
112. - *Carlo Bossi, poeta, diplomatico, statista*, in *Rendiconti*, cit., R. Acc. d'Italia, 1942.
- 112 bis. - *Introduzione all'opera Codice di Lek Dutagjini ossia diritto consuetudinario delle montagne d'Albania*, Roma, 1942.
113. - *La figura del Bramante e alcuni riflessi di vita romana dei suoi tempi nel Simia di Andrea Guarna*, in *Atti R. Acc. d'Italia*, 1943.
114. - *G. C. L. Sismondi, e Francesco Forti*, in *Studi per G. C. L. Sismondi*, Roma, 1944.

Torino, agosto 1946.

LUIGI BULFERETTI

1/8888











